Il nostro fervido saluto ai Congressisti della D. C. convenuti a Roma

IL POPOLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma - Corso Rinascimento, 113 - Telefoni: 565-743, 565-744 - Cronaca 556-007 - Amministrazione 565-741 — TIPOGRAFIA: Piazza Navona, 56 - Telefono 556-017 ABBONAMENTI: Sei num. settimanali: Anno L. 6.250; Semestre L. 3.250; Trimestre L. 1.700 — Sette numeri settimanali: Anno L. 7.250; Semestre L. 3.750; Trimestre L. 1.950 — Conto Corrente Postale num. 1-29853

PUBBLICITA': Concessionaria SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento 9 - Roma - Telefono 61.372 - 63.964 e sue Succursali in Italia — TARIFFE: Commerciali Lire 100 - Necrologie L. 100 - Finanziari e Legali Lire 250 - Cronaca Lire 200 per ogni millimetro di altezza oltre tasse - Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Roma - Anno IX - N. 310 | Presentazione M. V. | QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA | Otto pagine Lire 25 | Venerdì 21 Novembre 1952

AL SERVIZIO DELLA PATRIA, D'UNA MILLENARIA CIVILTA' E DELLE ISTITUZIONI LIBERE E DEMOCRATICHE

Il IV Congresso Nazionale della D. C. che si inaugura oggi chiaro orientamento e decisivo stimolo alle battaglie future

Alla solenne manifestazione d'apertura rivolgeranno il saluto ai congressisti il Presidente on. De Gasperi e il Segretario politico on. Gonella - I delegati di tutte le provincie italiane recheranno alla massima Assise del Partito il contributo di un meditato e costruttivo fervore di idee - L'autorevolezza delle Delegazioni straniere

Rafforzare la democrazia per attuare la giustizia

La Democrazia Cristiana che da Roma diede il suo primo avvi) all'azione orientatrice del popolo e salvatrice del Paese, torna oggi a Roma a celebrarvi il IV Congresso Nazionale. Fra questi due avvenimenti s'inserisco-no le assise di Napoli e di Venezia: l'una protesa nello sforzo dell'imminente battaglia del 18 aprile; l'altra, attenta a bilanciare energie e capacità nell'immane opera di ricostruttrice e nell'impegno di rinnovamento politico e sociale di fronte ai problemi nazionali ed internazionali.

Non s'indulge ad alcuna ampliazione retorica, affermando che se la continuità ideale e concreta delle diverse fasi di questo lavoro ha in Alcide De Gasperi la sua personificazione, la forza propulsiva dell'idea democratica cristiana trova il suo fulcro nei quadri dirigenti del Partito, negli associati, nello spirito onde sono animate le forme organizzative.

I Delegati affluiti da ogni parte d'Italia costituiscono, l'espressione di assemblee, di discussioni e di voti che portano al Congresso la multiforme voce degli aderenti. Bisognerà ascoltarla perchè vi sono impressi l'oneroso sacrificio e l'intelligente esperienza di chi, in questi anni, ha dato un valido contributo al radicarsi ed al rafforzarsi della vita democratica.

La vigilia di una lotta politica decisiva, impone fattività di indicazioni e di risoluzioni, ma non bisogna dimenticare ch'esse saranno tanto più chiare ed esaurienti in quanto germineranno da un approfondimento sempre maggiore della nostra concezione sociale e politica.

Per questo nei dibattiti permane pur sempre un interrogativo. Rimasto sospeso in un convegno ginevrino di studi: la linea di demarcazione segnata in Europa e nel mondo fra le forze militanti del Cristianesimo e le forze del comunismo, rappresenta un dualismo formale e contingente, o lo sbocco logico di due concezioni che investono l'uomo e la comunità nazionale e internazionale? La nostra risposta è evidente, ma non vorremmo fosse troppo semplicistica e ridotta alla funzione propagandistica di alcuni logori «slogans». Il fatto che all'indomani della tragedia mondiale i movimenti d'ispirazione cristiana abbiano costituito il fulcro vittorioso di una resistenza alla dittatura bolscevica, può essere — con'è — indicativo di un'imperfetta svolta politica, ma non spiega ancora quale sia stato il fermento delle idee ed il travaglio delle opere che codesta situazione hanno determinato. Da ciò il facile allignare di un'ironia rivolta ad accreditare la favola di contrapposizioni politiche artificiosamente create ed alimentate a scopo di opportunità manovriera e tattica.

Bisogna ridurre il campo di azione di questi discettatori superficiali, costringendoli a lasciare il campo delle impressioni e delle divagazioni per affrontare il tema in più ampia e degna sede. Per ora basterà richiamare i punti salienti di un itinerario storico che dalla fine del medioevo all'età capitalistica, dopo avere rotto l'unità della creatura con il Creatore, ha condotto a fondo il processo di disintegrazione dell'uomo, svincolato dalla Grazia, separato dall'incarnazione, considerato secondo gli aridi canoni del pensiero razionalistico e naturalistico. Il preteso riscatto antropocentrico della creatura, contrapposta alla trascendenza, creò le illusioni di un'ascesi meramente strumentale e fittizia, che divise le stesse conquiste della cultura e della scienza in schemi dello stato hegeliano e dello stato marxista. Il punto terminale di questa involuzione culmina — per una concatenazione di errori e di aberrazioni — nell'ateismo ed ecco balzare l'una di fronte all'altra, la concezione del comunismo che trova la sua base dogmatica nel materialismo dialettico e la sua espressione nel livellamento collettivista, nella dittatura proletaria, nella conquista rivoluzionaria del potere; la concezione cristiana, oggi più che mai impegnata a ristabilire nella società la sintesi fra l'umano ed il divino; a riaffermare gl'imprescrittibili diritti della persona umana sulla base del bene comune, dall'indipendenza della Patria e della pacifica convivenza dei popoli; a tradurre nella vita sociale e politica le esigenze di una dottrina, attinta alle fonti dell'Evangelo, del magistero della Chiesa e dei nostri maggiori filosofi e sociologi.

E' da questo sottosuolo che sorge il duplice schieramento. Nell'attrito delle idee e degli istituti, nella lotta che per molti segni può apparire decisiva e determinante di una lunga e ardua battaglia, nella quale è stato più volte ripetuto che il comunismo è una religione atea che alla causalità divina e creatrice pretese di sostituire la causalità della materia, ma era implicita nell'affermazione l'esigenza del contrapporre ad esso una idea universale che restando fedele al tempo in cui viviamo, lo potesse trascendere, raccogliendo i valori perenni della tradizione insieme proiettandoli nei domani quale impulso di nuove evoluzioni e di profondi rinnovamenti.

L'intuizione di una realtà così drammatica ha sospinto, subito dopo la guerra, i popoli attorno all'idea democratico cristiana. E' stato un orientamento che da una parte precludeva il passo cadenzato di un nuovo totalitarismo, ma d'altro canto prendeva atto della crisi di cui erano investiti uomini, idee e principii di secolari scuole politiche.

Il nostro Paese opponendo alle insistenti offensive di un massiccio comunismo, la sua fede nella libertà, ha non solo offerto la prova di una maturità conquistata nel sacrificio e nella dedizione, ma ha risvegliato la coscienza democratica in Europa e contribuito con l'esempio al rafforzamento delle sue posizioni. E' chiaro, però, che la vittoria per attuarsi non solo in estensione ma in profondità, richiede nei combattenti una vigilanza continua, un affinamento di capacità e di volontà e soprattutto una grande tensione ideale.

La Democrazia Cristiana, con l'apporto di tutte le forze democratiche, ha dato al piano della ricostruzione del Paese il ritmo incalzante di una nobile e pacifica operaimpegnata su tutti i fronti della vita del popolo italiano. E mentre si svolgeva la gigantesca fatica ha voluto misurare le proprie idee nel campo internazionale con la cooperazione dei popoli liberi alla difesa comune, con l'Unione Europea per consolidare la pace e risolvere questioni vitali di lavoro, di produzione e di consumo. Non meno ragguardevole è la propria iniziativa all'interno con l'avvio delle prime riforme. Eppure la vastità della lotta e l'importanza della posta in gioco non ammettono alcuna tregua. Le esperienze attuate debbono indicare le capacità di adeguamento del postulato programmatico alla realtà economica e sociale; la politica seguita ha la possibilità di suggerire perfezionamenti ed impostazioni di sicura importanza per l'incremento delle nuove possibilità di lavoro e l'ulteriore evoluzione dell'economia.

Il duplice aspetto della democrazia politica ed economica è in atto. Si tratta di approfondirne i lineamenti, di collegarne l'azione, di coordinarne gli sviluppi. La libertà dell'uomo, della famiglia, delle categorie, del popolo è stata salvaguardata; con essa si allargherà sempre più il regno della giustizia. Se ne fa garante il Congresso della Democrazia Cristiana, contro ogni cristallizzazione di privilegi ed ogni slittamento totalitario.

RODOLFO ARATA

Un documento crociano sull'opera di De Gasperi

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi — nell'assoluto rispetto — a nome del Governo alla manifestazione di cordoglio del Senato per la morte di Benedetto Croce — ha citato un brano di una lettera a lui inviata dall'illustre Scomparso il 26 dicembre 1949. Ecco il testo della lettera:

« Mio Caro De Gasperi, ti sono assai grato dell'affettuoso telegramma di augurio che ti ricambio di cuore. Io penso spesso a te non politicamente ma umanamente, e mi fo presente la vita che sei costretto a condurre e ti ammiro e ti compiango e ti difendo contro la gente di poca fantasia che non pensa alle difficoltà e alle amarezze che è necessario sopportare a un uomo responsabile di un alto ufficio per fare un po' di bene e per evitare un po' di male.

« Che Dio ti aiuti (perchè anche io credo a modo mio a Dio, a quel Dio che a tutti e Giove, come diceva Torquato Tasso), che Dio ti aiuti nella buona volontà di servire l'Italia e di proteggere le sorti pericolanti della civiltà, laica o non laica che sia. Io passo dieci ore al giorno a tavolino e lavoro assiduamente, e del mio lavoro non sono scontento. Ma mi vermi e andare in giro non che mi sia impossibile, ma è gravoso, e ciò non dipende da me, ma dagli anni che sono molti.

« Perciò di rado vengo a Roma, ma da lontano di seguire gli avvenimenti e dar qualche consiglio che il buon senso mi ispira.

« Una stretta di mano dall'affezionatissimo BENEDETTO CROCE ».

DOPO LA SCOMPARSA DEL GRANDE ITALIANO ED ILLUSTRE FILOSOFO

La figura e l'opera di Benedetto Croce rievocate dai due rami del Parlamento

Il Presidente De Gasperi e il Vicepresidente Piccioni si associano, con nobili parole, al cordoglio del Senato e della Camera a nome del Governo — I commossi discorsi di Paratore e Gronchi

Alle 10.50 di ieri mattina si è spento a Napoli, nella sua abitazione di Palazzo Filomarino, attorniato dalle figlie e dalla consorte donna Adele, il senatore Benedetto Croce.

La figura e l'opera dello Scomparso sono state ieri degnamente celebrate dai due rami del Parlamento, interpreti del lutto dell'intera Nazione per la morte del grande italiano e dell'illustre filosofo.

A Palazzo Madama l'on. DE GASPERI, a nome del Governo, si è associato con nobili, elevate parole al cordoglio espresso dall'Alta Assemblea.

« La limitatezza delle mie forze e la ristrettezza del tempo — ha così detto, visibilmente commosso, il Presidente del Consiglio — non mi fanno trovare in questo momento parole adeguate per ricordare degnamente l'opera di Lui nemmeno per quanto riguarda il settore della sua attività politica e di governo, che pure di questa sua figura secolare e poliedrica fu solo un lato, e non il principale. Altri dovrà, ritengo, in più specifica occasione, alla sua opera come ministro della Istruzione nel quinto Ministero Giolitti; io ricorderò, anche perchè in parte ne fui testimonio, la sua saggezza e la sua dirittura come membro dei governi della liberazione.

« Ma soprattutto noi, uomini di una travagliata generazione, abbiamo visto ed ammirato in lui il difensore impavido e tenace del regime libero, il rivendicatore della razionalità e spiritualità della politica di fronte alla spregiudicatezza e al materialismo dei regimi avversi. Conseguentemente anche negli ultimi tempi, pur ritirato nei suoi studi, egli accompagnò con il consiglio, e talvolta con l'incoraggiamento, la nostra diretta politica in quanto mirava alla difesa della libertà; e, pur nella differenza delle opinioni, egli ebbe parole di comprensione per la nostra «buona volontà di servire l'Italia e di proteggere le sorti pericolanti della civiltà, laica e non laica che sia». Di questa buona volontà egli ci fu luminoso esempio e maestro insigne, onde, inchinandoci dinanzi alla salma, invochiamo che il suo esempio di fermezza e di fierezza, che ci rinfrancò nei lunghi anni della prova, non vada perduto e la sua chiaroveggenza politica illumini anche le nuove generazioni ».

Un consenso reverentemente silenzioso, e non per questo meno unanime e partecipe, ha accolto le nobili parole dell'on. De Gasperi.

Anche la Camera, in un'atmosfera di mesto, rispettoso, raccoglimento, ha manifestato il suo cordoglio per la scomparsa di Benedetto Croce. Poco dopo le 17, infatti, i settori si sono andati rapidamente affollando, mentre l'on. Gronchi prendeva posto al banco della Presidenza. Levatosi in piedi, imitato da tutti i deputati e dal pubblico delle tribune, il Presidente GRONCHI ha pronunciato il discorso celebrativo.

« Questa mattina — ha così iniziato il Presidente della Camera — alle ore 10.45, a Napoli, è morto Benedetto Croce. Converrebbe, dinanzi alla scomparsa di un uomo che ha statura intellettuale e morale di Benedetto Croce, non pronunciare parole, ne alcuna forma tentare di espressione del nostro cordoglio, se non rimanere rispettosi e ammirati dinanzi a lui, ormai lontano ma ancor presente per aver occupato tale posto nella storia del nostro paese; quasi per non turbare quel silenzio di commosso rispetto che, almeno nelle anime pensose, crea la maestà solenne della morte. Di quella morte che rompendo il misterioso equilibrio del nostro organismo fisiologico, ha spento d'un tratto una vita spirituale così profonda e possente, una energia di pensiero così alta e universale da sembrare che, alla loro luce, si dissipasse in noi ogni ombra nell'interpretazione dei fatti e delle cose non soltanto della nostra cultura, della nostra letteratura, ma anche della nostra vita nazionale.

Basta pensare, infatti, all'attività prodigiosa di quest'uomo in ogni campo di cultura — dalla speculazione filosofica alla considerazione dei fatti storici del passato e del presente, all'interpretazione ed analisi più acuta e difficile delle figure della letteratura e del pensiero di ogni tempo —

(Continua in seconda pagina)

COLLOQUI DI DE GASPERI CON PELLA E VANONI

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto ieri al Viminale i Ministri Pella e Vanoni e li ha intrattenuti su questioni di carattere finanziario.

EISENHOWER HA DESIGNATO TRE NUOVI MINISTRI

John Foster Dulles sarà il successore di Acheson

NEW YORK, 20. — Il Presidente eletto Eisenhower ha annunciato oggi che John Foster Dulles sarà Segretario di Stato nella sua amministrazione.

Eisenhower ha inoltre annunciato le nomine di: Charles Wilson, presidente della «General Motors», a Ministro della Difesa; e Douglas McKay, Governatore dell'Oregon, a Ministro dell'Interno.

La notizia delle tre designazioni è stata data ai giornalisti dall'addetto stampa di Eisenhower, James Hagerty, mentre «Ike» si trovava all'Hotel Commodore a colloquio col Ministro degli Esteri britannico Eden.

Nel comunicato letto da Hagerty si fa esplicitamente cenno non soltanto all'ovvio fatto che le nomine riguardano il futuro del Governo repubblicano, il quale entrerà in carica soltanto dopo l'assunzione di Eisenhower a Presidente, ma anche alla necessità della convalida delle nomine stesse da parte del Senato di questo ultimo e vigente Costituzione americana.

Foster Dulles è stato finora uno degli esponenti più in vista di quel sistema della «bipartiticità» adottato da Eisenhower in materia di politica estera, avendo svolto, col rango di Ambasciatore le funzioni di Consigliere del Governo democratico in materia di politica estera in rappresentanza del Partito repubblicano.

Dulles che ha 64 anni è l'autore del Trattato di pace col Giappone ed è un esperto di problemi del Pacifico e dello Estremo Oriente.

Pur non rivestendo cariche ufficiali — la sua nomina ad Ambasciatore è più posto recente — Dulles è da molti anni un Consigliere repubblicano di politica estera dei Governi democratici e precisamente di quelli Truman. Egli ha così acquisito una esperienza amp a e diretta dei problemi internazionali.

Alla Convenzione repubblicana nello scorso luglio, Dulles fu l'autore del programma di politica estera del Partito per le elezioni presidenziali e ricoprì, con tale programma a sostegno delle esigenze di Eisenhower e del sen. Taft.

In una breve dichiarazione in cui la quale ha annunciato la sua propria accettazione della carica di Segretario di Stato, John Foster Dulles ha affermato questa sera: « Il gen. Eisenhower è un capo illuminato. Ciò che egli desidera per la nostra Nazione è una pace giusta e duratura. Sarò lieto di servire questa causa sino all'estremo limite delle mie mezzi ».

Un grande bilancio

Le dichiarazioni di Umberto Tupini, Togni, Ravaioli, Del Bo, Delle Fave

Siamo arrivati al 21 novembre, ad una data che deve rimanere nella storia della Democrazia Cristiana. Infatti il Congresso Nazionale che nel pomeriggio di oggi si apre a Roma, nella sala del Teatro dell'Opera è una cerimonia che avrà solennità e susciterà commozione, quanto nel libro del Partito, assume un significato tutto particolare perchè avviene dopo le tante vittoriose prove fra cui quelle recenti delle elezioni Amministrative del Mezzogiorno e nel Trentino Alto Adige e mentre si stanno preparando le consultazioni politiche per tutta la Nazione.

Quello che oggi viene aperto, quindi, il più importante dei Congressi Nazionali finora tenuti dalla Democrazia Cristiana. Esso offrirà al Partito, sull'quale si fonda e si articola in gangli potenti e fecondi la vita politica del Paese, l'occasione di un grande bilancio dell'opera svolta finora nell'interesse della Nazione, per la salvaguardia delle istituzioni democratiche e per la salvezza di quel patrimonio ideale e spirituale che forma un vanto millenario del popolo italiano, e nello stesso tempo servirà di potente stimolo e di chiaro orientamento per il lavoro futuro, come ha autorevolmente indicato il Segretario politico del Partito on. Gonella.

L'attesa per il IV Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana è grande in tutto il Paese perchè la D. C. rappresenta nella Nazione miracolosamente risorta dopo la tragedia della guerra e dell'invasione, la formidabile rocca contro la quale tutti gli assalti dei comunisti e dei loro satelliti, pretoriani e negatori della fede e nemici della civiltà, sono destinati ad andare a dalle ire. Sotto la guida di De Gasperi la D. C. ha realizzato opere di colossale impegno, ha ridato prestigio al Paese, ha compiuto e vinto la battaglia fondamentale ai fini di ogni ripresa sociale, per l'ordine pubblico.

L'attesa è addirittura febbrile nelle schiere del Partito: come diceva ieri il prof. Sanzalli, vicesegretario organizzativo della D. C., tutti i comitati provinciali e tutte le sezioni hanno partecipato ai lavori preparatori con un impegno davvero esemplare, perchè tutti i democristiani, al centro come alla periferia, sono pienamente consapevoli dell'eccezionale importanza della grande assise romana e della suprema posta in giuoco per la difesa della libertà e il rafforzamento definitivo degli istituti democratici. Al precongressi provinciali poi gli uomini più eminenti e rappresentativi del Partito e del Governo hanno portato agli iscritti la loro parola stimolatrice.

Tutto è pronto per il Congresso di Roma, grandi scudi crociati spiccano nell'interno del Teatro dell'Opera, un altro addirittura gigantesco, sullo sfondo della città eterna, domina all'ingresso del teatro famoso.

Alla stazione Termini l'ufficio organizzativo del Partito ha predisposto un perfetto servizio atto a ricevere i vari delegati che sono giunti ieri sera e stamane e che continueranno ad arrivare fino alle tarde ore del pomeriggio. Giovani muniti di fasce con lo scudo crociato hanno provveduto ad accompagnare i delegati all'apposito box dove questi sono stati muniti della «cartella» del congressista contenente tutto il necessario corredo di tessere, pubblicazioni inerenti al Congresso ed indicazioni per il soggiorno romano. L'ufficio installato alla Stazione ha altresì espletato un primo controllo degli arrivi per incarico della commissione di verifica dei poteri. Buona parte dei congressisti era già arrivata a Roma ieri sera. Per questa mattina si prevede l'afflusso dei delegati delle regioni meridionali, Calabria e Sicilia.

Intanto ieri sera è cominciato l'arrivo di autorevoli rappresentanti dei Partiti democratici cristiani dei vari paesi europei: alle 17,30 all'aeroporto di Ciampino, con un aereo di linea, è giunto da Francoforte l'on. Johannes Lukascek, ministro federale per i profughi gli esiliati tedeschi; alle 21,25 alla stazione Termini sono arrivati il Sottosegretario all'Interno austriaco, Ferdinand Graf, con il Segretario Generale del Kirtschaftsbund d'Austria e tre quarti d'ora dopo è stata la volta dell'on. Graas per il Lussemburgo. In serata è anche giunto a Roma il Ministro Erwin Mueller della Sarre.

Sono attesi per oggi venerdì il Segretario Generale del Movimento Repubblicano Popolare francese, on. André Colin e lo on. Buron, mentre dal Belgio arriveranno il Ministro di Stato August De Schryver, Presidente delle NEI. E' pure previsto in giornata l'arrivo del dott. Martin Rosenberg, Segretario Generale del partito democratico cristiano svizzero insieme con l'on. Maspoli. Giungeranno anche due membri del Partito cattolico olandese. I rappresentanti dei partiti democratici cristiani europei sono stati ricevuti all'on. Tosi e dalla dottoressa Merino per la Direzione del Partito e dal dott. Nobili dell'Ufficio Collegamenti con l'Estero.

Alla vigilia della inaugurazione del Congresso, abbiamo rivolto alcune domande al sen. Umberto Tupini.

— Come giudica l'azione del Partito dalla liberazione ad oggi? — abbiamo chiesto all'illustre Parlamentare.

La domanda è talmente ampia che per darle una risposta esauriente meriterebbe una lunga storia. Questa parra essere fatta a suo tempo col giornale, con la rivista, con il libro, quando i suoi ottimi protagonisti saranno in grado di cedere alla penna le ansie irruinculabili della azione di ogni giorno. In sintesi si può dire che, malgrado le manchevolezze e le imperfezioni di ogni opera umana, si è camminato a passi giganteschi su la via della costruzione dello Stato democratico livellato da tutti quei fermenti cristiani che la milizia sociale dei cattolici organizzati aveva costan-

(Continua in seconda pagina)

Gonella illustra alla Direzione D. C. la relazione politica del Congresso

Si è riunita ieri sera, sotto la presidenza del Segretario del Partito, on. Gonella, la Direzione Centrale della Democrazia Cristiana. E' intervenuto il Vice Presidente del Consiglio, on. Piccioni.

L'on. Gonella ha illustrato la relazione politica che svolgerà al Congresso su «L'opera della Democrazia Cristiana per la difesa e il rafforzamento dello Stato democratico».

Egualmente il prof. Mario Ferrari-Aggradi e il prof. Giuseppe Petrilli hanno illustrato le relazioni che terranno nella riunione del Congresso in «sezioni separate», rispettivamente sui temi: «Stato e Amministrazione» e «Stato e sicurezza sociale».

Quindi la Direzione ha provveduto alle disposizioni per l'ultima riunione del Consiglio Nazionale e per il Congresso. Infine il Segretario Politico ha ringraziato i componenti della Direzione della cordiale e fervida cooperazione che hanno dato all'attività direzionale.

INDICATIVO ANNUNCIO IERI A MONTECITORIO

L'on. Silipo dimissionario dal P.C.I. per crisi di coscienza religiosa

Una lettera al Presidente Gronchi — Il parlamentare ex comunista intende-va dimettersi anche da deputato, ma l'Assemblea ha respinto la sua richiesta

Luigi Silipo, deputato comunista per la circoscrizione elettorale di Catanzaro, si è dimesso ieri dal P.C.I., presentando al tempo stesso al Presidente della Camera on. Gronchi le sue dimissioni dalla carica di deputato: dimissioni che peraltro l'Assemblea, nella sua maggioranza, non ha accolto.

Quando ieri sera il Presidente della Camera, fra un atto e l'altro del suo alto ufficio, ha letto la lettera di dimissioni dell'on. Silipo, per un attimo il silenzio è stato quello che si dice un rispettoso silenzio, in tutti i settori, per tutti i parlamentari. Non c'è nulla che a buon diritto imponga tanto il rispetto quanto la cognizione improvvisa di un proprio, d'un balzo che faccia l'uomo nel suo itinerario spirituale. Passava, appunto, per l'aula la cognizione d'un tale fatto e delle conseguenze che l'uomo fortunato e benedetto virilmente ne traeva. Io depongo — egli scriveva — il mio mandato perchè non posso più rimanere fra voi come deputato comunista, giacchè, dopo un lungo travaglio del mio spirito ha raggiunto convinzioni tali, non politiche, ma, ma religiose, e cioè di ben diversa natura e tanto da quelchi e Magneni. L'errore della terra, lo spirito dalla materia; convinzioni tali che non posso restare comunista: e «deco» dimettermi.

Non lascia i suoi compagni l'on. Silipo per ragioni politiche, come già gli on.li Cucla fede, o nemici della civiltà, sono destinati ad andare a dalle ire. Sotto la guida di De Gasperi la D. C. ha realizzato opere di colossale impegno, ha ridato prestigio al Paese, ha compiuto e vinto la battaglia fondamentale ai fini di ogni ripresa sociale, per l'ordine pubblico.

L'attesa è addirittura febbrile nelle schiere del Partito: come diceva ieri il prof. Sanzalli, vicesegretario organizzativo della D. C., tutti i comitati provinciali e tutte le sezioni hanno partecipato ai lavori preparatori con un impegno davvero esemplare, perchè tutti i democristiani, al centro come alla periferia, sono pienamente consapevoli dell'eccezionale importanza della grande assise romana e della suprema posta in giuoco per la difesa della libertà e il rafforzamento definitivo degli istituti democratici. Ai precongressi provinciali poi gli uomini più eminenti e rappresentativi del Partito e del Governo hanno portato agli iscritti la loro parola stimolatrice.

Tutto è pronto per il Congresso di Roma, grandi scudi crociati spiccano nell'interno del Teatro dell'Opera, un altro addirittura gigantesco, sullo sfondo della città eterna, domina all'ingresso del teatro famoso.

Alla stazione Termini l'ufficio organizzativo del Partito ha predisposto un perfetto servizio atto a ricevere i vari delegati che sono giunti ieri sera stamane e che continueranno ad arrivare fino alle tarde ore del pomeriggio. Giovani muniti di fasce con lo scudo crociato hanno provveduto ad accompagnare i delegati all'apposito box dove questi sono stati muniti della «cartella» del congressista contenente tutto il necessario corredo di tessere, pubblicazioni inerenti al Congresso ed indicazioni per il soggiorno romano. L'ufficio installato alla Stazione ha altresì espletato un primo controllo degli arrivi per incarico della commissione di verifica dei poteri. Buona parte dei congressisti era già arrivata a Roma ieri sera. Per questa mattina si prevede l'afflusso dei delegati delle regioni meridionali, Calabria e Sicilia.

Intanto ieri sera è cominciato l'arrivo di autorevoli rappresentanti dei Partiti democratici cristiani dei vari paesi europei: alle 17,30 all'aeroporto di Ciampino, con un aereo di linea, è giunto da Francoforte l'on. Johannes Lukascek, ministro federale per i profughi gli esiliati tedeschi; alle 21,25 alla stazione Termini sono arrivati il Sottosegretario all'Interno austriaco, Ferdinand Graf, con il Segretario Generale del Kirtschaftsbund d'Austria e tre quarti d'ora dopo è stata la volta dell'on. Graas per il Lussemburgo. In serata è anche giunto a Roma il Ministro Erwin Mueller della Sarre.

Sono attesi per oggi venerdì il Segretario Generale del Movimento Repubblicano Popolare francese, on. André Colin e lo on. Buron, mentre dal Belgio arriveranno il Ministro di Stato August De Schryver, Presidente delle NEI. E' pure previsto in giornata l'arrivo del dott. Martin Rosenberg, Segretario Generale del partito democratico cristiano svizzero insieme con l'on. Maspoli. Giungeranno anche due membri del Partito cattolico olandese. I rappresentanti dei partiti democratici cristiani europei sono stati ricevuti all'on. Tosi e dalla dottoressa Merino per la Direzione del Partito e dal dott. Nobili dell'Ufficio Collegamenti con l'Estero.

Alla vigilia della inaugurazione del Congresso, abbiamo rivolto alcune domande al sen. Umberto Tupini.

— Come giudica l'azione del Partito dalla liberazione ad oggi? — abbiamo chiesto all'illustre Parlamentare.

La domanda è talmente ampia che per darle una risposta esauriente meriterebbe una lunga storia. Questa parra essere fatta a suo tempo col giornale, con la rivista, con il libro, quando i suoi ottimi protagonisti saranno in grado di cedere alla penna le ansie irruinculabili della azione di ogni giorno. In sintesi si può dire che, malgrado le manchevolezze e le imperfezioni di ogni opera umana, si è camminato a passi giganteschi su la via della costruzione dello Stato democratico livellato da tutti quei fermenti cristiani che la milizia sociale dei cattolici organizzati aveva costan-

(Continua in seconda pagina)

A conclusione del dibattito svoltosi sul nostro giornale per il Congresso Nazionale della D.C., leggere in VI pagina articoli di Malvestiti, Cassiani, Giacchi, Barberis.

Benedetto Croce

Qualche cosa di veramente singolare ci fu senza dubbio nella vita di Benedetto Croce. Fu singolare non soltanto perchè che in così tarda vecchiaia questo uomo fosse così lucido e ancora fecondo di opere, ma è singolare anche per un insieme di scritti di una imponenza sorprendente, di scritti che sottolineare come quasi per un prodigio Benedetto Croce non morì durante un terremoto, quando ancora dormiva profondo nello. Degno di menzione è infatti come il giovane Benedetto (nato nel 1866 a Pescasseroli in Abruzzo) trovandosi a Casamicciola nel momento del famoso terremoto del 1883, sia stato estratto vivo dalle macerie della casa ove trovarono la morte i suoi genitori e la sorella.

Un'impronta indelebile si impresse d'allora nella personalità e nel temperamento di Benedetto Croce. Già egli aveva perduto la fede religiosa, nella quale era stato educato in casa e in un istituto religioso, nel quale era stato messo dai genitori.

Ma da quel momento il giovane Benedetto sincupì paurosamente e fu tormentato dall'idea della morte. Da quel momento il suo animo restò inquieto e privo di quel calore che conferisce la grandezza intellettuale e umanizza l'altezza morale.

Dopo tanta sciagura la ragione di vivere, il Croce, che pure aveva più fede, la trovò soltanto nel lavoro. A questo impegnò se stesso, e mantenne l'impegno con fermezza e nobiltà che del suo lavoro fecero veramente un capolavoro civile. «La ricerca del vero è il pregio della vita». In questa frase è tutto il programma del Croce, programma cui Egli tenne fede per tutta la vita.

Rimaste dunque solo il giovane Croce, tutto raccolto, a Roma, nella casa di suo parente, che doveva molto contribuire alla sua formazione intellettuale: il filosofo Silvio Spaventa. Studente di giurisprudenza, il Croce non conseguì la laurea se in quella più in altre discipline: forse già superbamente sentiva che gli schemi universitari ed accademici erano troppo angusti per una mente così rifuttasse di avere altri a maestri. Fu Antonio Labriola, per esempio, l'entusiasmava con le sue interpretazioni del materialismo storico e del marxismo, di cui il Croce doveva poi fare così aspra e fondamentale critica, come di un sistema che pretende di spiegare tutta la storia, anzi di delineare il corso della storia futura sulla base di certe leggi ricavabili puramente dai rapporti economici. Le Credono i marxisti — egli scriveva — di poter dedurre, per esempio dalla organizzazione economica della chiesa medioevale la forma della chiesa sacerdotale?».

Contro questa terrea determinazione del marxismo, contro questo materialismo dilagante il Croce reagì salutarmente — bisogna pur dirlo — in omaggio alla libertà dell'uomo, il quale non conosce le leggi certe al suo operare.

Lasciata presto Roma (e con essa il Labriola) il Croce si fissò a Napoli, dove passò quasi tutta la sua vita, a smentire quasi con la sua dura disciplina di lavoro, con la sua scarsa comunicativa, con la sua radicale antirettorica, certe voci fatte e certi giudizi affrettati sul temperamento del napoletani.

Idealmente guidato dal Vico per la critica storica, e dal De Sanctis per quella letteraria, il Croce si diede da prima agli studi eruditi, ma fu poi dell'erudizione pura il più fiero avversario; non solo per la aridità di essa, quanto per la pretesa — caratteristica della metodologia degli storici tedeschi — di dare attraverso le documentazioni e la sola base possibile, e una base sempre sufficiente, alla ricostruzione storica. La storia era una scienza, si diceva; e come tale aveva le sue leggi e i suoi metodi fissi e sicuri.

Da prima anche il Croce aveva condivisi queste idee. Ma, quando già aveva scritto e preparato per le stampe uno studio su questo argomento, il Croce, dopo una famosa notte di meditazione, gettò alla tipografia a far scomporre il suo lavoro. A breve distanza usciva la sua opera sulla «Storia come arte», arte, ricostruzione in parte intuitiva, ricreazione del passato nella mente dello studioso. Accentuata l'importanza della conoscenza intuitiva e artistica della realtà, ne veniva messo a fuoco in particolare importanza dell'estetica.

Ne conseguiva anche la affermata inutilità di certe tradizionali cataloguazioni delle opere artistiche e letterarie, nei famosi generi — comico, tragico, ecc. — con quale reazione da parte dei cattedratici del tempo è facile immaginare!).

Ma era evidentemente ormai maturato, nel pensiero del Croce, quel concetto della storia come filosofia o della filosofia come storia, che è uno dei più noti e salienti aspetti del sistema crociano.

La storia è una manifestazione sempre rinnovantesi, uno svolgimento perenne, dello spirito (da cui escono le forme per la comprensione della storia). E' questa l'applicazione dell'idealismo storico di lontana provenienza kantiana e di più vicina origine hegeliana: applicazione che ha dato vivo impulso e vigoria forza agli studi storici, ma che non ha mancato — già nelle opere del Croce stesso, ma soprattutto nella storiografia ispirata ai suoi dettami — di portare a conseguenze aberranti.

Senza dubbio una simile concezione della storia, come affermazione dello spirito universale, porta fatalmente ad un atteggiamento del senso della responsabilità dell'individuo; e come ogni giudizio storico diventa vana pretesa ingiustificata, ogni nostra azione si riduce esente da ogni possibile controllo.

Così il Croce, che aveva combattuta una buona battaglia contro il determinismo e il materialismo della storia, e quindi tica, anche politica, che non una buona battaglia a favore della libertà dell'uomo, non poteva essenzialmente libero nella storia, nella quale il Croce, con la sua opera di storico, di filosofo e di critico, fissò in limiti notevolmente.

Anche la religione si risolve, come nella filosofia, e non solo come tale; quella religione che il Croce tuttavia celebrò, spesso rimpiange amaramente, quando ne parla, come di una forma di cuore. Ma non sostituiva certo la religione della sua sorta di ritorno come testimonianza tutt'al più, del fascino che il Cristianesimo esercitò anche su uno che fu di esso aspro nemico.

Molti ricorderanno, per esempio, l'ultima comparsa del Croce al Senato (ove sedeva dal 1910). Fu nel 1929, dopo la Conciliazione. In quella occasione egli pronunciò aspre parole contro quel sistema di pacificazione (ma ad un certo momento la parola gli troncata con frasi offensive — murbare da Mussolini, il quale si faceva paladino di un atto sul era addirittura con in «un'altro» che sedeva dalla istruzione nel 1920-21, sotto la presidenza Giolitti — si apparì completamente dalla vita politica, e si dedicò — si assertore di sistemi liberali rifiutati sopra — si appuntarono gli strali della stampa fascista — si sì uso ad essere fatto oggetto di dispettosa e dimostrativa

trascendente a favore di una totale immanenza, non poteva nemmeno nel periodo fascista, dal fascismo. Ma Mussolini non volle andare fino in fondo, nella lotta contro il Croce, anzi amò farsi il merito di lasciarsi scrivere i suoi volumi e di lasciargli stampare la Critica, e di pubblicarla, quindi, nel 1903, raccoglieva il suo vivo pensiero e coraggioso contro le idee e i costumi retorici e turbanzosi alla moda, e contro le incongruenze e i pomposi che allora si commettevano.

La «Critica» era allora avversata attraverso dagli ambienti sedi e da tutti gli spiriti liberi, i quali si compiacevano della lettura delle famose note fervide ed incisive, in cui vi è l'impronta della sua mordace vena polemica.

Caduto il fascismo il Croce fu ancora più in vista nel periodo del Governo di Salerno e poi del nuovo Governo di Roma, ed a lui e al De Nicola si deve il primo avvio alla risoluzione della questione istituzionale, con la nomina di liberto a luogotenente e l'allontanamento del sovrano che aveva condiviso le responsabilità del fascismo.

Benedetto Croce fu il centro del partito liberale italiano, ove la sua autorità era tenuta in grande conto. Ma la difficoltà inadatta alla lotta politica di ogni giorno e la sua tarda età lo consigliarono a rimanere in ombra. I suoi libri, circondato sempre più affettuosamente da discepoli ammiratori quali recentemente raccolsero in due grossi volumi una rassegna della vita intellettuale italiana nel primo ventennio del secolo, col proposito di mostrare quanto si sia di essa influì l'opera del Croce).

UGO NICOLINI

che violenta, contro la sua casa e la sua biblioteca, convissero gli spiriti liberi avversati, dal fascismo. Ma Mussolini non volle andare fino in fondo, nella lotta contro il Croce, anzi amò farsi il merito di lasciarsi scrivere i suoi volumi e di lasciargli stampare la Critica, e di pubblicarla, quindi, nel 1903, raccoglieva il suo vivo pensiero e coraggioso contro le idee e i costumi retorici e turbanzosi alla moda, e contro le incongruenze e i pomposi che allora si commettevano.

La «Critica» era allora avversata attraverso dagli ambienti sedi e da tutti gli spiriti liberi, i quali si compiacevano della lettura delle famose note fervide ed incisive, in cui vi è l'impronta della sua mordace vena polemica.

Caduto il fascismo il Croce fu ancora più in vista nel periodo del Governo di Salerno e poi del nuovo Governo di Roma, ed a lui e al De Nicola si deve il primo avvio alla risoluzione della questione istituzionale, con la nomina di liberto a luogotenente e l'allontanamento del sovrano che aveva condiviso le responsabilità del fascismo.

Benedetto Croce fu il centro del partito liberale italiano, ove la sua autorità era tenuta in grande conto. Ma la difficoltà inadatta alla lotta politica di ogni giorno e la sua tarda età lo consigliarono a rimanere in ombra. I suoi libri, circondato sempre più affettuosamente da discepoli ammiratori quali recentemente raccolsero in due grossi volumi una rassegna della vita intellettuale italiana nel primo ventennio del secolo, col proposito di mostrare quanto si sia di essa influì l'opera del Croce).

UGO NICOLINI

Le dichiarazioni sul Congresso D.C.

(Continuaz. dalla 1. pag.)

temente enunciato prima del Partito Popolare, che il popolarismo andava chiaramente e concretamente profilato e che la Democrazia Cristiana ha saputo portare in positive progressive realizzazioni. Io penso pero che il Congresso del Partito non si limiterà alla mera contemplazione del passato, quanto sulla determinazione dell'attività futura sul piano di una più decisa capacità di retta ad attuare tutte le istanze morali, sociali e politiche di un forte Stato democratico.

— Quali sono, secondo Lei, i rapporti che devono correre tra Stato e Partito, tra Governo e Partito?

Premesso che il Partito è a servizio dello Stato e della comunità, si deve tendere a tenere sempre più distinti i compiti del Partito e quelli del Governo. Il primo e il grande vi rano delle energie delle capacità, delle competenze e delle volontà destinate all'elaborazione aggiornata del programma rispondente agli interessi della Nazione; il secondo deve attingere volta a volta gli sviluppi più significativi per la graduale attuazione, in modo che ne risulti il più perfetto equilibrio di risultanti tra il massimo bene della vita e il possibilismo, da non confondere con l'empirismo, dell'altro. Se il lavoro fatto fosse stato veramente plastica la corrispettiva funzione, guardate agli immanenti elettori. Essi comprendono la grande centrale e i relativi distributori e regolatori, che violenti, contro la sua casa e la sua biblioteca, convissero gli spiriti liberi avversati, dal fascismo. Ma Mussolini non volle andare fino in fondo, nella lotta contro il Croce, anzi amò farsi il merito di lasciarsi scrivere i suoi volumi e di lasciargli stampare la Critica, e di pubblicarla, quindi, nel 1903, raccoglieva il suo vivo pensiero e coraggioso contro le idee e i costumi retorici e turbanzosi alla moda, e contro le incongruenze e i pomposi che allora si commettevano.

La «Critica» era allora avversata attraverso dagli ambienti sedi e da tutti gli spiriti liberi, i quali si compiacevano della lettura delle famose note fervide ed incisive, in cui vi è l'impronta della sua mordace vena polemica.

Caduto il fascismo il Croce fu ancora più in vista nel periodo del Governo di Salerno e poi del nuovo Governo di Roma, ed a lui e al De Nicola si deve il primo avvio alla risoluzione della questione istituzionale, con la nomina di liberto a luogotenente e l'allontanamento del sovrano che aveva condiviso le responsabilità del fascismo.

Benedetto Croce fu il centro del partito liberale italiano, ove la sua autorità era tenuta in grande conto. Ma la difficoltà inadatta alla lotta politica di ogni giorno e la sua tarda età lo consigliarono a rimanere in ombra. I suoi libri, circondato sempre più affettuosamente da discepoli ammiratori quali recentemente raccolsero in due grossi volumi una rassegna della vita intellettuale italiana nel primo ventennio del secolo, col proposito di mostrare quanto si sia di essa influì l'opera del Croce).

UGO NICOLINI

tanto meno ne dubito dopo l'avvenuto accordo tra i Partiti democratici. Ho sempre sostenuto e sostengo che il superamento della crisi consiste, a) nell'unione di tutte le forze che hanno in comune la concezione cristiana integrale della vita; b) nella solidarietà dei Partiti democratici, c) nella enunciazione di un programma adeguato alle peculiari aspettative della Nazione. Poiché siamo su questo terreno di unione del traguardo appare limpida. Ma per guadagnarlo occorre una lotta senza quartiere e lo forze semi che della libertà, dovunque si annidino, comunque si camuffino.

La libertà e come la pace con essa tutto si può salvare, mentre e essa stessa garanzia e fattore di pace; con la dittatura, al contrario, tutto si perde, compresa la pace che ne è costantemente insidiata, come è dimostrato dai grandi esempi della storia remota, recente e contestuale di tutte le dittature.

L'on. Giuseppe Togni, a sua volta, ci ha dichiarato:

Il Congresso della D.C. vuole essere e indubbiamente sarà, non solo una opportuna dimostrazione delle forze dei Partiti, ma anche un'ampia rassegna delle ampie possibilità dello stesso.

Esso vuole una nuova classe dirigente che, formatasi nel periodo del pericolo e della lotta più aspra, si è maturata nella dura scuola delle responsabilità somme della ricostruzione morale e materiale del Paese e che sarà in grado di adunare, trarre le comuni esperienze acquisite nel cammino percorso sotto le difficoltà superate, e per identificare le mete prossime e quelle più lontane che impegnerebbero rinnovati sforzi e rinnovate energie.

Una buona sosta nel lungo e duro combattimento nella quale l'unione e la compattezza degli intenti si rinnovino in pari per la ricerca di una disciplina semplicemente normale o di un compromesso che consentisse. Ieri per rafforzare una cosciente responsabilità verso il nostro Partito. Che è l'espressione spirituale del principio cristiano nell'agone politico, e come tale deve polarizzare intorno a sè il momento le premesse di salvaguardia della nostra libertà e acquisizione della vita cristiana di una vita non precaria nè contingente, ne alimentata da ideali, ma permeata di quella serena e pacata consapevolezza che sola può garantire la pace e la libertà.

Se noi saremo, come sarà, tedeli al nostro interesse impulso, al di là e al di sopra di ogni particolarismo e personalismo, trarremo il rinnovato vigore necessario al compimento della fiducia che ci è largamente dimostrata dal popolo italiano.

Il Vice Segretario della D.C. avv. Ravaioli ha dichiarato:

Ogni Congresso della D. C. è sempre stato un punto di partenza per nuove e più feconde mete. Questo Congresso si pone alla tradizione. Saprà risolvere i problemi essenziali di questo momento per la difesa e per il rinnovo dello Stato democratico. Pur cosciente della gravissima responsabilità della D. C. saprà cogliere i bisogni, anche i valori degli altri partiti democratici, e con l'imbocare attraverso il Congresso del Paese, il nuovo cammino, la D.C. saprà soddisfare la prima esigenza per meritare anche domani la fiducia del Paese.

Altri interrogativi abbiamo posto al Segretario Nazionale per la DC. on. Dino Del Bo:

Le finalità del quarto Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana — ci ha egli dichiarato — sono, a mio avviso, autentiche finalità nazionali, di documentazione del significato politico derivante dalle condizioni di maggioranza del Partito, dalle sue responsabilità di Governo, dalla sua funzioni di esclusiva sal-

La commemorazione in Parlamento dell'insigne filosofo

(Continuaz. dalla prima pag.)

grafi che ci ricorda quale fosse la sua intima soddisfazione, quando condotto dalla mano breve e provava quasi un senso di voltità nell'aspirare l'odore della carta stampata, nel evocare colla fantasia dalle pagine spesso logore e vecchie, i fantasmi e le scene della vita dei tempi passati.

Egli sarebbe divenuto, quindi un erudito piuttosto isolato e quasi vesse, ricoltato costantemente dalla speculazione teorica ai problemi della realtà, tanto che ha finito per dedicarsi, dopo bene un lungo periodo, alla scuola cui appartenne e a una materia alla rivocazione di assai più difficilmente identi- lui in un'Assemblea politica; fissata ad un'attività qualunque essa sia, che non scioli mal direttamente e immediatamente nell'esercizio della vita, la quale non obbedisce a una sola direzione, ma è in continua evoluzione, e quindi la sua predilezione per certe attività individuali di carattere quasi ardui studi di carattere ricondotto costantemente dalla speculazione teorica ai problemi della realtà, tanto che ha finito per dedicarsi, dopo bene un lungo periodo, alla scuola cui appartenne e la sua stessa rivista, *La critica*, che tutti voi certo conoscete, mescolando in modo più direttamente interessante la vita letteraria, anche tutta una serie di ricordi personali, fra cui lo studioso, il critico, il cittadino cercava di commentare ogni aspetto della vita politica del nostro paese portandovi sempre quel senso di rettitudine, di serietà, di coscienza che è sua vita, politica, rituale, che lo caratterizzò fi-

sforzo razionale e meditato di interpretazione dei fatti della vita e della storia.

Così, egli, senza mescolarsi alla politica, faceva politica nel senso più alto della parola, distaccato dalle esigenze della vita, sono anche le piccole imperiose esigenze della vita politica, ma sempre in quella sua sua sua senso di responsabilità del cittadino e dello studioso, il quale sente il suo dovere nell'esercizio della vita pubblica l'interpretazione dei fatti, come egli li vedeva, e la sua posizione di nobile distacco da quelli che posso dirsi gli elementi della politica.

E la sua stessa rivista, *La critica*, che tutti voi certo conoscete, mescolava in modo più direttamente interessante la vita letteraria, anche tutta una serie di ricordi personali, fra cui lo studioso, il critico, il cittadino cercava di commentare ogni aspetto della vita politica del nostro paese portandovi sempre quel senso di rettitudine, di serietà, di coscienza che è sua vita, politica, rituale, che lo caratterizzò fi-

no alla morte. In questo stato forse, il lato più alto, alto nel senso di una figura, che ci pensi come un arido rieccitore di formule e sistemi filosofici, o rievocatore erudito dei fatti del passato o analizzatore acuto e severo dei problemi della vita dell'arte, della letteratura e della poesia contemporanea, citare, come a testimonianza della sua vita, viva e profonda, quanto egli ebbe a dire non molto tempo addietro ad un discepolo ed amico, con cui egli amava, nelle sere di colloquio, ritornare al senso di interiorità nel quale si sente il massimo frutto acquistino il più vero volto le vicende di tutta la sua vita: «Come è vero — egli diceva quel giorno — che la poesia non ha niente che vedere con la vita effettuale! Io, come tutti, ho vissuto la mia vita, ho letto, ho sofferto, ho amato, credo innanzi ad alcun pensiero, per radicale e distruttivo che sembri, e, quando ho sofferto, ho promuovo qualunque, anch'essa concorre a farlo vera, e, ancorchè debba passare fra le prove più dolorose e più dure — eppure, quando mi sorprendo a sognare sapete aspirazione trovo nel fondo della mia anima, quale? Ho? Imagine nella quale essa si basa, gia e si riposa? Un convento secentesco napoletano, con le sue biancie celle ed il suo chiostro, che ha nel mezzo un recinto di alberi, e, nel mezzo, l'uomo il tumulto della vita fastosa e superba, che batte invano alle sue alte mura». «Questa — ha così concluso con Gronchi — che più di una rivocazione è una specie di autoconfessione, che egli faceva con semplicità confidenziale alla sua figlia, alla sua nobiltà di sentimento, alla sua altezza di pensatore, alla sua nobiltà di cittadino, che ha portato ovunque il nome e il prestigio di Italia sull'alto possesso del prestigio dell'uomo e della cultura, anche quasi sua dote di intima umanità da rimpiangere, sia pur ricordando poiche

sua parola di protesta contro ai grave rimprovero di Benedetto Croce, della pubblica libertà e contro la distruzione in un atto del regime liberale» si è in quest'Aula il 29 novembre 1925.

Poi la fiaccola della libertà affidata ai fascicoli della *Critica* e ai volumi delle sue opere che furono l'insostituibile alimento spirituale di quelli anni del carcere, del confino e dell'esilio raccoglievano le loro forze intorno alla bandiera della libertà. Le autorità di Benedetto Croce fu il punto di riferimento per gli esuli e per i profughi di Francia, in Inghilterra, nelle Americhe.

Ma un'altra prova attendeva il Nostro e a coronamento della sua lunga vita e fu proprio quando, caduto il fascismo, si rese dell'Africa Italiana.

Cordoglio della Nazione

Il dolore del Gruppo liberale di stato espresso, con parole commosse pronunciate dall'onore. Vole MARTINO. Infine, il Vice-presidente del Consiglio, on. PICCIONI, ha pronunciato parole a nome del Governo. *«Io, Mi associo con animo commosso* — egli ha detto — *al cordoglio di tutto la Nazione per la scomparsa di Benedetto Croce. La mirabile rieccitazione che di Lui ha fatto il nostro Presidente ha espresso il dolore unanime della Camera che si inchina insieme al Governo, dinanzi all'altissima, inobliabile figura di questo grande figlio della Patria».* Ha una proposta avanzata dall'on. Martino, il Presidente on. Gronchi ha sospeso la seduta, per un'ora in segno di lutto.

A Palazzo Madama

Al Senato la celebrazione di una breve seduta del Presidente dell'Assemblea, on. Paratore.

Alle 16,10 — dopo l'approvazione del processo verbale — il presidente PARATORE si è alzato in piedi, imitato da tutti i presenti. Con voce commossa ed incisiva il Presidente parola a nome del Senato:

«Si è spento stamane nella sua casa di Napoli Benedetto Croce. L'improvvisa scomparsa ci ha colpiti a poca distanza da notizie che davano invece a sperare in un miglioramento delle sue condizioni. Ci rende più acuto il cordoglio che colpisce in questo momento la Nazione e il rammarico per la perdita di uno dei suoi figli migliori e rende più arduo il compito di chiudere in una breve commemorazione il ricordo e la celebrazione delle sue opere e delle sue virtù.

Ricordo e celebrazione che appartengono tuttavia, prima ancora al Senato, all'Italia e ancora all'intiero consorzio dei popoli civili in seno al quale, per oltre un cinquantennio, la sua fede ed il suo pensiero, per il mezzo della sua produzione quanto appassionata cultura, hanno operato come forza viva, suscitatrice di rinnovamento e di esuberanza.

I riconoscimenti da parte delle maggiori Università, Accademie ed istituzioni culturali di ogni parte del mondo testimoniano solo esternamente, ed in piccola parte, dell'immensa ricchezza di lui reso ai valori della Cultura e dello Spirito nel corso di un'attività ininterrotta, iniziata nella prima adolescenza, non ha avuto un attimo di sosta fino a ieri.

Al di fuori di quest'Aula egli dunque, si compierà più adeguatamente la commemorazione e il ricordo della figura e dell'opera Sua. Ma oggi il Senato unanime — e

sono sicuro di essere la sua parola — nel manifestare il proprio profondo cordoglio, riconoscenza la eccezionale mistica operosità anche nel campo politico.

Nella politica che rappresenta il luminoso esempio di concreta attuazione di quegli ideali che Egli ha sempre sostenuto e che erano alla base e al vertice di tutta la sua attività di pensatore.

Ricordata la studiosa giovinezza di Croce, i viaggi di studio e le prime pubblicazioni ad l'on. Paratore, proseguendo, accenna alle mirabili opere della maturità, quelle in cui emerge la «vera natura» dell'uomo di studio e di pensiero». Con il 1903 comincia la pubblicazione della *Critica*, che rappresenterà l'organo maggiore del rinnovamento della cultura italiana ed, insieme, il diario della sua formazione mentale e spirituale. Accanto alla fondamentale attività che vedono susseguirsi all'*Estetica* la *Logica* nel 1909, il saggio sullo *Hegel* nel 1906, la *Filosofia del diritto come Economia* e nel 1908 *la Filosofia della Pratica*, in una parola, la compiuta enunciazione della sua speculazione filosofica.

«E' così — dice l'oratore — che nel 1915, alla vigilia della prima guerra mondiale, egli crederà di poter scrivere di se di aver raggiunto negli studi di letteratura e di filosofia "la tranquilla coscienza di chi ha cercato di conoscere e di dare il meglio di me, e di compiere opera politica, di politica in quanto studio e di studioso e di cittadino insieme".

Ma venne la grande guerra e la prova fu dura per lui. La profonda esperienza di quegli anni, unita al processo inevitabile di una concezione filosofica che vive come sempre rinnovantesi circolazione del pensiero e dell'azione, ed aumentata dalle sofferenze morali che nella sua coscienza venne stimolando ed alimentando il pensiero, può indurre la filosofia della libertà, opponendo alla concezione dello Stato etico lo individuo, come fondamento dell'operare politico, e dedicando ogni sua energia ed ogni sua manifestazione alla difesa dell'individuo stesso.

Si chiude così il periodo della rivalutazione della storia della libertà, attraverso il riesame delle vicende del Regno di Napoli, della Età barocca in Italia, della storia d'Italia dal 1871 al 1915 e della storia d'Europa.

Ma se nasce Croce è tutto nei suoi scritti, come Egli stesso volle insegnarci, e se la commedia della sua vita e tutta nel suo pensiero e nella bibliografia dei suoi lavori letterari, il Senato vuole oggi ricordare la sua presenza partecipazione alla vita parlamentare e politica del nostro tempo.

Con la venuta del fascismo

La morte improvvisa nella casa di Napoli

I funerali a spese dello Stato - Il lutto della scuola

NAPOLI, 20.

La morte del grande filosofo ha colpito profondamente la città di Napoli. In questo momento il mio spirito e con intorno affilliare ai suoi. Fu, o meno a quelli istanti prima della decesso, il sen. Croce appariva alquanto risollevato dopo le due giornate di sofferenza. Questo pomeriggio trascorse sotto la costante preoccupata vigilanza del dottor Giordani dichiarava ai numerosi giornalisti accorsi a Palazzo Filomarino che «la situazione cardiaco renale è soddisfacente, e può autorizzare un ottimismo, cauto sempre in rapporto alla veneranda età del paziente. Il Ministro della P. I. on. Segni, ha inviato alla Famiglia Croce per appurare, in un dispaccio registro, le firme di condoglianza. Molte corone di Palazzo Filomarino, prima delle 19 si è recato presso l'abitazione dell'Estinto il sen. Enrico De Nicola, per appurare la sua firma sul registro. Ho appreso con immenso dolore — ha detto l'on. De Nicola — la notizia in auto — la sidente del Consiglio sia tratto grave perdita che colpisce noi tutti; da tempo non vedevo il

mio grande amico, e la triste notizia mi è stata comunicata mentre ero in viaggio per lo studio di Napoli. In questo momento il mio spirito e con i colleghi sentori sia a Palazzo Madama ascoltano la vicinanza e la commossa parola del sen. Paratore.

Per ricordare di questa notte sono i familiari e i colleghi dello Scomparso, che si trovano a Torino, la sala del Consiglio Nazionale non è stata ancora decisa, ma si prevede avverranno nella mattinata di sabato.

* * *

Il Presidente del Consiglio On. De Gasperi, appena avuta la notizia del decesso, si è recato al Palazzo Filomarino, ed ha dato incarico al Prefetto di Napoli di presentare alla famiglia dell'Estinto le condoglianze del Governo e sue personali.

Il Ministro della P. I. on. Segni, ha inviato alla Famiglia Croce il seguente telegramma:

La scomparsa di Benedetto Croce e ragione di lutto profondo e incolmabile per la cultura e la scuola italiane. Prego salutano reverenti e commosse il più insigne dei suoi figli che ha onorato la nostra Patria con inegugliata operosa forza di pensiero e di dottrina e con luminoso esempio di integrità di vita, cui in tempi procellosi mai invano furono rivolte le speranze degli italiani. Prego accogliere i sensi del mio profondo e sentito cordoglio.

I funerali dello Scomparso ha lo Stato. Il Governo sarà rappresentato dai ministri Segni e Pella. La Malfa, nel caso che il Presidente dei ministri Segni non tenuto da impegni che gli impediscano di recarsi a Napoli.

Un'epigrafe del III secolo riconferma l'esistenza della tomba di San Pietro

RINVENUTA NEL SEPOLCRO DEI VALERI NELLE GROTTE VATICANE

La prof. Guarducci che l'ha ritrovata e decifrata ne ha dato l'annunzio alla Pontificia Commissione di archeologia sacra alla presenza di Cardinali e alti Prelati

Nel sacrario del Palazzo della Cancelleria, una commissione di archeologia sacra ha tenuto ieri la prima seduta dell'anno, presieduta dal prof. Parribeni.

Alla riunione hanno partecipato, oltre al Parribeni, Tedeschini, Pizzardo, Piazza, Aloisi Masella e Canali, il sostituto del segretario di Stato Mons. Montini, il Nunzio apostolico in Italia Mons. Borgognini Duca, il principe Pacelli, nonchè numerosi soci, alcuni alti prelati tra cui i monsignori Valeri, Tolve, Celso Costantini, il conte Galeazzi ed altre personalità.

Durante la seduta, la socia professoressa Margherita Guarducci, professoressa di epigrafia, ha dato notizia della scoperta di una epigrafe, di eccezionale importanza da lei fatta nelle Grotte Vaticane nella tomba dei Valeri, e che costituisce il più antico documento che conferma l'esistenza della tomba di San Pietro sotto la Basilica Costantiniana. A breve distanza dal luogo della Tomba del Principe degli Apostoli l'iscrizione riconosciuta e decifrata dalla prof.ssa Guarducci parla esplicitamente della esistenza del culto di Pietro nel secolo III e nell'inizio del IV, ma ad ogni modo anteriore alla costruzione della Basilica Costantiniana. Questo documento costituito da cinque righe, di scrittura latina in lettere capitali e accompagnate da tracciata sulla parete di una camera sepolcrale facenti parte di quella necropoli pagana che è stata rimessa in luce durante gli ultimi scavi fatti eseguire dalla Pontificia Commissione di archeologia sacra.

Il sepolcro fu costruito verso la fine del II secolo di Cr. da due ricchi pagani, Publio Valerio e Valerio, e durante il corso del III secolo cominciò ad accogliere anche delle cristiane. Ad queste tombe si riferisce l'epigrafe cristiana in quanto consiste in un appunto rivolto al Principe degli Apostoli perchè intercedi presso Dio a favore dei Cristiani deposti presso il suo corpo.

Le lettere che compongono l'epigrafe sono alte da 7 a 1,5 centimetri, e le linee sono disposte obliquamente verso l'alto, e figurano sotto la testa di S. Pietro. Esse dicono testualmente in latino: «Prega per gli uomini cristiani sepolti presso il tuo corpo».

Molto interessante è anche il ritratto di S. Pietro con il capo completamente calvo, secondo un tipo iconografico documentato finora da rarissimi esemplari.

Al Comitato per il Mezzogiorno

Voti per contenere la crisi vinicola

In due successive sedute la Commissione tecnica centrale del Comitato Permanente per il Mezzogiorno, sotto la presidenza di un'on. prof. Luigi Sturzo, ha esaminato e discusso a fondo le cause che hanno influito sulla depressione economica del settore vitivinicolo, con speciale riguardo al Mezzogiorno.

La Commissione tecnica del Comitato ha fatto appello ai competenti organi statali perchè siano rimosse cause e regolate nazionalmente una disciplina della coltivazione della vite, che ha provocato la depressione, la estensione della superficie vitata, ad incrementare la produzione di pregiate uve da vino, a favorire la costituzione e diffusione delle suddette associazioni.

Ha poi richiesto che venga impostata e condotta la lotta a fondo contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini e derivati, attraverso una efficace riforma della legislazione vigente, in cui applicazione dovrebbe essere controllata da un unico organismo.

E' stata altresì ravvisata la necessità di provvedere sulla strada già intrapresa di perequazione degli oneri in materia di imposta di consumo, riorganizzandone meglio la percezione, fino a giungere all'applicazione di riscossione in abbonamento obbligatorio del dettagliante, Comune per Comune, e che all'unificazione già attuata per l'imposta di consumo faccia seguito quella per i valori di applicazione dell'I.G.E.

La Commissione ha inoltre espresso il parere che la distribuzione del vino in bottiglie venga efficacemente incoraggiata dalla riduzione a L.26,380 l'ora, con dazio, l'approvvigionamento razionale dei vini, e facilitazioni delle condizioni attuali di trasporto

Colloqui di Gronchi

Con Gonella e Bettiol

Il Presidente della Camera on. Gronchi ha ricevuto ieri mattina il Segretario del Gruppo democristiano della Camera, on. Bettiol, ed il Segretario politico della D.C., on. Gonella.

Il sovraprezzo domenicale per il soccorso invernale

Intensa attività della Commissione Presidenza e Interni del Senato

La Commissione Presidenza e Interni del Senato, sotto la presidenza del sen. Stefano Tupini, ha svolto una intensa attività. In sede deliberante ha discusso ed approvato, su relazione dello stesso presidente, tutti gli articoli meno uno del disegno di legge «Norme a favore del personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni nel Territorio libero di Trieste». In tema di provvedimento, il personale civile non di ruolo attualmente in servizio negli uffici dell'amministrazione statale esistenti nel Territorio libero di Trieste assunto fino al 1. maggio 1948, mentre il personale di ruolo della dinanzia italiana, è considerato legato da rapporto di impiego con le Pubbliche Amministrazioni della stessa dinanzia italiana.

La Commissione ha pure approvato, su relazione del Presidente, il disegno di legge relativo alla istituzione di sovraprezzi sugli biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive, sui viaggi che si effettuano in otto giorni domenicali allo scopo di contribuire le somme in questione all'assistenza invernale.

Infine è stata ripresa la discussione, in sede referente, del disegno di legge «De ega legislativa al governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle Provincie, ai comuni, e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo».

Stabilito un primato aereo di velocità

NEW YORK, 20

Il capitano Slade Nash, a bordo di un aereo tipo «Sabre F. 86 a ha stabilito un nuovo primato mondiale di velocità, raggiungendo la media di 1.126,380 l'ora, superando il precedente record di 24 ore.

Invito alla responsabilità

Siamo dunque al Congresso, che impegnerà il Partito, in un momento cruciale dell'Europa e del mondo, a dire, in sostanza, qual'è il volto dell'Italia nuova.

E' assai difficile fare un «consuntivo» dell'azione di un grande partito di massa, anche se si tratta di un partito di governo che può elencare opere, realizzazioni, salvaguardie, istituti, certezze: il giudizio sintetico vuole qualche cosa di più, che è tutto questo ma che ci dice, insieme, che tutto questo non basta; la domanda a cui bisogna rispondere è se il Partito ha risposto all'attesa degli italiani, ossia se ha saputo dimostrare al Paese, non solo di aver sopportato la pesante eredità di cui ha dovuto caricarsi le spalle, ma di rappresentare la «forma» politica che risponde alle speranze di una fra le più tormentate generazioni dei nostri tempi.

Oggi il partito politico assume, come osservava giustamente il Perticone, una concezione totale e una visione integrale della vita pubblica e dei suoi problemi. Si pensa d'istinto, fra i moltissimi, a Ruggero Bonghi, che nel 1892 pronunciava aspre parole contro «questo mostro del socialismo cristiano o cattolico o del cristianesimo o cattolicesimo sociale»: parole che dànno oggi uno strano suono, dopo le esperienze che hanno pronunciato contro il mondo di Ruggero Bonghi una condanna senza appello; ma ci sembra che proprio qui, in questo grande processo al laicismo irreligioso, risieda il segreto di questo «miracolo», o meglio di questo «bel regalo della Provvidenza all'Italia», come fu detto, di un partito di massa che ha saputo riempire il vuoto pauroso, formatosi dopo la prima e, più, dopo la seconda guerra mondiale, alla destra del comunismo.

Ma è chiaro che vi è ancora un'ipoteca su questo «vuoto»: si dice che la Democrazia Cristiana ha avuto il plebiscito del 18 aprile per il disorientamento del popolo; perchè, sparita la classe dirigente che s'era raccolta intorno al fascismo, i relitti del mondo liberale non sarebbero bastati alla bisogna; perchè la D.C. disponeva di una organizzazione di massa; per l'appoggio della Chiesa ecc.: per molte ragioni, insomma, la cui invalidità merita, caso per caso, un certo esame, ma che sono tutte concorrenti a negare o almeno a mettere in dubbio che la Democrazia Cristiana possa veramente rappresentare la nuova «coscienza» politica del popolo italiano.

Questa prova, è inutile farsi illusioni, dobbiamo darla noi: deve darla, più che il Governo, il Partito. Si tratta di vincere delle diffidenze, di superare dei residui che stagnano ancora in alcuni settori della vita italiana: si mette in dubbio il nostro patriottismo, la sincerità del nostro pensiero democratico e del nostro anelito verso la giustizia sociale, la nostra concreta capacità di realizzazione. E questa dimostrazione è tanto più necessaria ed urgente, in quanto ci sembra fuori di dubbio che l'alternativa resti pur sempre fra un potere esercitato con la forza, o con l'adesione della collettività; ma la prima non è nemmeno pensabile e in ogni caso non potrebbe reggere all'infinito; non resta che l'adesione consapevole del popolo, che bisogna meritare, conquistare, mantenere.

Non neghiamoci che l'opera del Governo può aiutare questo processo di progressivo convincimento, ma può anche ostacolarlo. Una azione di governo è sempre un problema di «scelta» fra quelle esigenze che un economista, il De Maria, classifica come irriducibili, riducibili e impossibili: irriducibili, ad esempio, il realizzare parte della propria personalità, il trovare un compenso al lavoro, l'ottenere un complesso di beni di consumo; riducibili, la libertà; impossibili, la schiavitù. Ma, per la Democrazia Cristiana, la libertà non è affatto riducibile, se non al limite che la separa dalla licenza e dalla necessità dell'ordine: senonchè l'aggiunta di questa fondamentale esigenza alle esigenze irriducibili, anzi, il formarne la base e la ragione della vita pubblica e della legittimità del potere non rendono affatto più facile l'azione di governo.

Ed è proprio qui che si stagliano i confini fra la Democrazia Cristiana e il comunismo. Noi pronunciamo in sostanza un atto di fede nella maturità civile del popolo italiano, mentre assumiamo d'altra parte che, nelle condizioni tecniche dell'economia italiana, sarebbe pura illusione cercare un rimedio che possa attingere a realizzazioni concrete a prezzo della libertà; riteniamo addirittura necessaria la libertà ai fini stessi del processo produttivo e distributivo, pur perseguendo la strada chiaramente indicata dalla nostra scuola sociale, che vuole uno Stato *organizzato* in cui la massima socialità possa conciliarsi con la massima libertà.

L'azione di governo non può quindi che essere, insieme, paziente e lungimirante: proprio due virtù che non sono affatto sentite in questo nostro tempo impaziente, inquieto, scettico, diffidente, uscito appena appena dai limiti della disperazione: che ha creduto troppo ai diritti della scienza, del progresso, della libertà, dell'uomo, del popolo, della nazionalità, del proletariato, della razza, e che non vede che menzogne o illusioni o miraggi anche là dove la concretezza di un pensiero politico e la fermissima volontà di uomini consapevoli possono indicare, oltre ogni isterismo ed oltre ogni sconforto, le mete di una possibile e serena convivenza.

Dall'altra parte, invece, la negazione radicale, la fiaccola e la scure, la promessa di un mondo titanico, faustiano, prometeico, l'illusione della felicità sicura: ancora il mondo di ieri, contro il quale noi opporremo sempre la nostra visione insieme sintetica e ascendente, realistica e spirituale; la nostra coscienza dei fini; il valore di un'esperienza che ha dimostrato la falsità dei canoni fondamentali della cultura del secolo XVIII, che pur oggi presiedono alla filosofia marxistica dopo aver presieduta alla filosofia liberale, e secondo i quali la natura dell'individuo sarebbe essenzialmente buona e perfettibile all'infinito, tutti i mali deriverebbero dall'ordinamento della società e dello Stato, l'ordine non potrebbe uscire che dalla distruzione: opponiamo in definitiva quella «*restitutio in integrum*» del diritto sociale che la rivoluzione aveva distrutto, e la possibilità (cito il Toniolo) «di correggere il vizioso ambiente di fatto — fenomeni morbosi di plutocrazia in alto e di proletariato in basso — che suscitò i problemi del socialismo e quello del pari aberrante delle idee che li giustificò», verso «quella Democrazia Cristiana del secolo ventesimo — sono sempre parole di Toniolo — in cui sopra la larga base del popolo tutta la gerarchia sociale nel nome di Cristo si rassicuri e nobiliti, facendosi vindice e ministra della elevazione delle classi laboriose».

Mi pare che la Democrazia Cristiana sia tutta qui, e possa veramente raccogliere l'eredità del pensiero politico italiano per dire una nuova e più grande parola di fede.

E' quindi soprattutto un appello alla nostra responsabilità che mi permetto di fare: noi saremmo dei miserabili, se la preoccupazione delle nostre fortune personali, quali che siano, ci facesse anche solo per un istante dimenticare i grandi doveri che ci siamo assunti verso l'Italia, verso le nostre stesse coscienze, verso il Giudice Giusto che ha permesso questa esperienza ma che ci attende, uno per uno, perchè rendiamo conto dei talenti e delle opere, delle speranze suscitate e delle promesse mancate, del male che avremo fatto o lasciato fare, e del bene che era nostro urgente dovere di compiere, in un impegno che ci è stato chiesto e che non abbiamo rifiutato.

PIERO MALVESTITI

Credo politico e programma d'azione

Il Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana chiamerà a raccolta quella che, con una delle brutte parole di moda, si chiama la base. Risponderà all'appello la grande anima del Partito: quella delle origini lontane, quella della ripresa del 1943 — quando l'aria arroventata della vigilia accendeva fiammate di incendio nei giovani e riaccendeva la luce dei ricordi negli anziani — quando non c'era ancora il grande esercito di oggi perchè avanzavano, in suggestivo disordine, i primi battaglioni di assalto. Risponderanno all'appello gli amici di centri fra i più lontani dall'Urbe: folla anonima i cui componenti hanno però qualifica difficilmente eguagliabile nei ranghi di un grande partito, poichè essi sono gli artefici della grande vittoria civile consacrata più alla storia che alla cronaca del nostro Paese. Risorgeranno così lo spirito delle prime battaglie combattute per la ripresa democratica, l'ansia di realizzare i principi di una democrazia mai prima realizzata nel nostro Paese, il proposito di percorrere la strada con la fede che anima i missionari sulle grandi vie del mondo.

Questa non è retorica. Questo è il ricordo di chi ha vissuto tutto lo spasimo della vigilia clandestina, tutta l'ansia cocente e l'entusiasmo della vigilia. Non si ricordano certe raffiche morali, certi sconvolgimenti della propria vita, certe temperature elettriche alla stessa maniera come si elencano le entrate e le spese del bottegaio ovvero le cifre sui registri del catasto!

Il Congresso Nazionale, che si svolgerà nel momento stesso in cui la macchina elettorale si metterà in moto perchè il partito raggiunga il nuovo traguardo (forse il traguardo definitivo per tutto un periodo della storia del nostro Paese) non potrà che svolgersi con un senso di responsabilità adeguata all'ora del suo svolgimento. Esso dovrà offrire lo spettacolo di forza degno del ruolo che il nostro partito occupa nella vita nazionale. Esso dovrà dare la prova che abbiamo saputo raccogliere attorno al bianco labaro della democrazia cristiana i più disparati ceti sociali, pur nello sforzo quotidiano di inserire le classi lavoratrici nella vita dello Stato. Esso dovrà dire che siamo stati degni della vittoria nelle due battaglie elettorali per la conquista delle amministrazioni; degni del consenso popolare nelle battaglie sindacali; degni della fiducia del mondo civile nei dibattiti internazionali.

Qui però appare chiaro a tutti gli spiriti liberi e sinceramente devoti al metodo democratico la necessità di fissare fin da ora le ragioni della opportunità di un Congresso Nazionale da tenersi dopo le elezioni politiche, quando l'aria serena e la esigenza di riprendere il lavoro varranno a distendere muscoli e nervi nell'organismo del nostro partito. Si tratterà di affrontare situazioni maturate negli anni e inerenti a svolte decisive della nostra vita pubblica. Avremo allora molte cose da dirci e ce le diremo con fraternità cristiana, guardandoci negli occhi, fondendo in un palpito solo i palpiti comuni, anche perchè la vittoria (ne siamo certi) sarà tale da consentirci di opporre al pericolo comunista la forza serena di una compagine politica che, essendo rappresentativa della grande anima nazionale, la incarna nelle aspirazioni migliori e perciò in un programma integrale di solidarismo umano e di socialità cristiana. Avremo molte cose da dirci sopratutto in rapporto al consolidamento della democrazia italiana. Da questo consolidamento dipenderà quello dello Stato democratico. Pare sia la stessa cosa e invece sono due cose, delle quali l'una è la premessa dell'altra ovvero è la sostanza dell'altra. Perchè si consolidi il nuovo Stato democratico è necessario che la democrazia moderna sia una realtà. Altrimenti si consoliderà lo Stato... senza aggettivi, che potrebbe essere, ad esempio, lo Stato carabiniere con la sciabola e il pennacchio, ma senza quel lievito perenne, quell'andare e tornare di onde benefiche, quel fenomeno di endosmosi e di esosmosi che costituiscono dello Stato democratico il tessuto connettivo, la ragion d'essere, l'atto di nascita e il traguardo finale.

Oggi, dunque, la grande Assise come solenne atto conclusivo di un lungo periodo di travaglio vissuto nelle opere feconde della ripresa e della ricostruzione.

Domani il nuovo Congresso, alla vigilia del quale noi scriveremo un articolo intitolato: «Credo politico e programma di azione».

GENNARO CASSIANI

Stato e Amministrazione

Di solito «Stato» è sinonimo di immobilismo e conservazione; al Congresso il compito di presentarlo in funzione di rinnovamento.

Ora, la necessità di un nuovo corso si rende tanto più palese quando per Stato si intenda l'Amministrazione. La vera, la profonda causa del disfunzionamento burocratico non si limita alla ipertrofia gigantesca degli uffici ma risale alla incapacità, psicologica e strutturale, della burocrazia di lavorare all'unisono colle direttive della maggioranza parlamentare: che non vuol dire avere una tessera variamente colorata ma un incentivo, politico o democratico, a sbrigare celermente il lavoro.

L'Amministrazione statale italiana, sorta ad immagine e somiglianza della ideologia liberale nonchè per uso e consumo del relativo partito, risente di quegli indirizzi etici e formalistici che furono propri del liberalismo: lo Stato, avente un valore fine a se stesso e profilato sotto l'aspetto della eternità, trasformava, nel passaggio dall'ideologia alla pratica, la maestà in distacco e l'eternità in indolenza. Osservava bene recentemente Orio Giacchi che la differenza tra il principio liberale e quello cattolico e democratico dello Stato sta appunto nel fatto che il secondo non vede in esso un'entità a sè stante ma la pura somma dei cittadini.

Fare gli interessi dello Stato deve voler dire adunque fare gli interessi dei cittadini, secondo gli orientamenti espressi dalla loro maggioranza che ha dato, col voto popolare, un'investitura all'azione, non un diritto all'impotenza, per dorata che sia.

E che non siano, queste, elucubrazioni di dottrinari ci conforta il pubblico e pratico riconoscimento dato dai nostri uomini più responsabili di partito e di governo, allorchè si è trattato di attuare riforme strutturali incisive e durature. Si è riconosciuto cioè che il vino nuovo non poteva andare negli otri vecchi. E così, per la Cassa del Mezzogiorno e per la riforma agraria, la nostra mente associa all'idea delle novità che si vanno realizzando in questi settori, quella di nuovi organismi burocratici che sono sorti appositamente per mandarle ad effetto. Quando diciamo «riforma fondiaria» ci viene molto più spontaneo pensare agli Enti Maremma, Sila, Puglie ecc. che non al Ministero della Agricoltura che pure riassume e comprende queste attività. Gli eccellenti funzionari di via Venti Settembre ci perdonino.

L'esperienza ha consigliato infatti che, se a mali estremi occorrono estremi rimedi, questi non possono però essere somministrati da chi vive nel *tran-tran* dell'ordinaria amministrazione; ed ha dimostrato positiva la costituzione dei citati Enti, visto che le sparute critiche hanno riguardato semmai lo stipendio ma mai il rendimento dei funzionari.

Il problema della democrazia moderna non è di leggi ma di soluzioni organizzative. I lavoratori bianchi della rossa Emilia attendono sì una legge sindacale generale ma più ancora una pratica regolamentazione del collocamento che oggi è ancora monopolio dei comunisti. E gli organi politici della maggioranza parlamentare hanno il dovere di non disinteressarsi di questo settore dell'Amministrazione

Nè così si può dire che si scivola nel terreno detto del *sottogoverno* oggi e delle *coselle* al tempo di Ruggero Bonghi: no, siamo in quello del governo e delle cose perchè da esso dipende la capacità del regime democratico di saper tradurre in atto il suo volere, cioè di farsi rispettare. Invano discuteremo dello Stato democratico e dei suoi attributi se non ci occuperemo del modo più semplice per ordinare i suoi funzionari.

Il discorso che abbiamo introdotto trova la sua più vitale ragione quando si riferisca a quella vasta trasformazione sociale che è nel nostro programma. L'esempio degli Enti di riforma e della Cassa del Mezzogiorno ci consiglia di non porre in due tempi disgiunti il problema delle riforme e quello della burocrazia amministrativa, ma di risolverli contemporaneamente, secondo i criteri di una gradualità procedente di pari passo. Avremo un giorno una nuova società e, insieme, una nuova Amministrazione. Sarà lo Stato democratico per cui ci battiamo.

Pensare di conquistare il mondo nuovo con l'Amministrazione vecchia, così come Lenin pose al servizio della rivoluzione l'apparato statale zarista, vuol dire confondere le possibilità dei rivoluzionari, che hanno il mitra per estrema ragione con quelle dei democratici che non lo adoperano. Per uno dei paradossi cari alla Storia noi, che siamo apparentemente dei conservatori dello Stato, dovremo sottoporlo ad un processo di ricostruzione e di revisione molto più accurato di quanto non sia stato fatto da alcun partito rivoluzionario giunto al potere. Ma in questo, e nella nostra mitezza di democratici che ci avverte di poter contare solo su quanto sia creazione genuinamente nostra, è la garanzia più piena per il popolo, a differenza di quanto succede ad Est, che non di padrone si cambia ma di vita.

CORRADO BARBERIS

GIORNALI IN PILLOLE

SI è svolta in Russia una polemica fra Stalin e alcuni economisti tra i quali il compagno Jaroscenko che sono stati accusati dal Maresciallo di non capire nulla. Il tema era sul come si può passare dall'attuale società socialista russa al comunismo.

La soluzione proposta dagli economisti era — secondo Stalin — errata. Per il Maresciallo infatti onde preparare tale passaggio occorre un fortissimo aumento di beni strumentali, una trasformazione di tutta la proprietà dei colcos in proprietà realmente statale, un elevatissimo sviluppo delle capacità fisiche ed intellettuali di tutti, un miglioramento delle abitazioni, un aumento dei salari di un paio di volte ed il raggiungimento di ulteriori riduzioni dei prezzi negli articoli di largo consumo.

Queste, sommariamente esposte, sono le «condizioni fondamentali alla *preparazione* necessaria per il passaggio dal socialismo al comunismo».

Il senatore Merzagora sul *Corriere della Sera* occupandosi dell'argomento osserva che se per arrivare al comunismo occorre tuttociò il comunismo non lo vedremo mai. E continua:

«Per dare ad ognuno secondo il proprio bisogno, occorre avere questo "tutto" da distribuire, e se questo "tutto" non c'è, non vi può essere largo benessere generale e, pertanto, — pare — neppure il comunismo. La vera tragedia della vita è stata, è e sarà rappresentata appunto dalla differenza quantitativa e qualitativa dei beni di cui ognuno può disporre; essa crea tutta una sequela di ingiustizie che si aggiunge all'ingiustizia maggiore e irreparabile, quella cioè della differenza dei cervelli degli uomini che nessun comunismo può equamente livellare.

«In America ogni famiglia possiede l'automobile; tutti hanno la radio, il frigorifero, gli apparecchi elettrodomestici e vi sono 20 milioni di utenti per la televisione. Il benessere diffuso nella società americana è, quindi, indubbiamente più vicino a quegli ideali produttivi e distributivi verso i quali tende la colpevole impazienza del compagno Jaroscenko, caduto in disgrazia per la troppa fretta. Questo benessere è stato ottenuto senza epurazioni sommarie e ricorrenti, e mantenendo tutte le libertà: di pensiero, di parola e di stampa, libertà che sono ovunque il conforto anche dei poveri.

«Concludendo: Stalin afferma che il comunismo non esiste in Russia e noi ne prendiamo atto — ce lo consenta — con piacere. Quello però che, indubbiamente, esiste, è una dittatura ferrea per tenere ben saldo un regime i suoi scopi, per ammissione del suo stesso capo, non si sa se e quando potranno realizzarsi».

* * *

E' USCITO un libro degli americani Counts e Lodge dal titolo «Il Paese dei ciechi». Il libro riguarda la Russia e l'espressivo titolo è tratto da un racconto del Wells, che descrive la vita della popolazione di una recondita vallata delle Ande, atavicamente cieca e che pare viva con una certa sua concezione del mondo.

Il libro sottolinea come nel secolo scorso vi sia stato in Russia un filone di pensiero, insistente e tenace, a favore di una dittatura, che avrebbe dovuto prima o poi prendere in mano il potere.

Di qui discende la creazione dello stato staliniano.

«Il volume di Counts e Lodge, che presenta, ordinati sistematicamente, i documenti del controllo che il nazionalcomunismo esercita su tutti i campi della vita russa — commenta il *Mattino* — *è un volume che, a più di un punto, fa anche ridere.*

«Quando ci troviamo dinanzi all'intervento del partito nella produzione cinematografica, e alla confessione del regista Eisenstein; quando leggiamo la presa di posizione del partito dinanzi ai problemi della genetica, e gli sproloqui di Lyssenko, il biologo del regime, e le promesse dei seguaci del riprovato Vaviloff, di non seguire più le "cattive dottrine" biologiche; quando siamo di fronte al saggio del fisico Matin, in cui questo espone come e perchè la fisica sovietica deve lavorare nel senso indicato dal "compagno" Stalin, e non in un altro, l'impulso nostro primo è di sorridere.

«Ma poi, dopo un istante di riflessione, non ridiamo più. Questi documenti esprimono qualche cosa più della preoccupazione personale di chi la firma per la propria vita e per il proprio posto. Esprimono, quasi, uno schietto e verace terrore di essere fuori della linea, fuori del "conformismo" che inspira ormai tutta la vita sovietica, e ne è la regola suprema.

«La vittoria della corrente dittatoriale, già affiorante un secolo fa nel moto rivoluzionario russo, è stata dunque la più completa possibile. I cupi sognatori della dittatura di una minoranza, di professionisti di una rivoluzione, che ridussero il popolo ad una massa di materiale umano, hanno avuto completamente ragione. Ed hanno avuto anche ragione Counts e Lodge nel mettere al loro libro il titolo che vi hanno messo; perchè la enorme massa umana costituita dalla popolazione russa, è ormai ridotta a condizioni perfettamente analoghe a quella della popolazione della vallata delle Ande, fantasticata da Wells.

Intendere la vita sociale

Nel quadro fondamentale della difesa e del rafforzamento dello Stato democratico, il nostro Congresso dovrà esaminare — come è previsto nella solida struttura della relazione Gonella — la funzione del Partito. Vorrei richiamare qui l'attenzione sulla parte di essa che non riguarda soltanto la costruzione, in un senso sempre più profondo, di un vero Stato popolare e l'efficacia dei suoi poteri di ordine e di propulsione della vita nazionale, ma anche la penetrazione e diffusione di un nuovo pensiero politico e sociale in tutte le fibre della società nazionale.

Qualunque partito, e ancora di più il nostro per la sua decisa ispirazione religiosa e morale che porta seco il destino di una intera tradizione plurisecolare, propone un modo di intendere la vita sociale, che, per l'inscindibile nesso esistente soprattutto nell'età contemporanea tra i due aspetti, finisce anche con l'essere un modo di vivere da parte dell'individuo. Questo non avviene, certamente, in applicazione del vero e proprio programma politico del partito; esso anzi ha un ruolo, in un certo senso, ristretto e tale da valere soltanto in talune direzioni pratiche e contigenti. Ciò che invece muove dal profondo una intera società ad opera di un partito è la visione generale che esso ha dei problemi più varii della vita nazionale, visione che è attinta non tanto al concreto programma di tale formazione politica ma al suo spirito animatore, al clima sociale a cui esso è dovuto, al tono generale degli uomini che lo compongono e, per dire meglio e più profondamente, alla funzione storica che la Provvidenza gli ha affidato per una certa epoca e per una certa Nazione. Così, abbiamo avuto l'età del liberalismo, nella quale il nostro Paese fu liberale, quasi indipendentemente dal singolo programma dei partiti liberali al governo; così, mi sembra si debba riconoscere che, in certi anni del periodo fascista, la Nazione fu pervasa dalla ideologia del fascismo, almeno in certi suoi aspetti più accettabili e comuni e si ebbe, senza prevederne le tristissime conseguenze, una certa identificazione tra l'atmosfera generale della società italiana e il partito che vi si era assiso, purtroppo non soltanto attraverso la violenza ma anche attraverso un'abile captazione di uomini e di attività per indirizzarli e piegarli alla sua causa.

Noi ci troviamo di fronte oggi, dopo l'esperienza travagliata della lotta clandestina e del provvisorio assetto dopo la liberazione e la successiva guida data al Paese in seguito alla vittoria del 18 aprile 1948, di fronte alla necessità, che è soprattutto un dovere verso le idee che ci ispirano e verso il Paese che attende, di immettere nel corpo vivo della Nazione il fervido sangue dei nostri principii morali e politici, della nostra generale concezione della vita sociale ed economica, della nostra profonda esigenza di rendere reale il messaggio sociale cristiano. Per adempiere a questo compito necessario mi sembra che si debbano tenere presenti alcune verità evidenti.

Anzitutto, occorre impostare il problema dell'azione politica del nostro partito in modo anche più vasto di quello che finora non si sia fatto; e cioè si deve guardare al nostro partito non soltanto come all'organo essenziale adatto a far valere le ragioni della D. C. sul terreno della politica vera e propria, (partecipando alla formazione del Parlamento, e attraverso di esso al Governo e suggerendo gli indirizzi dell'azione di questo), ma anche come allo strumento indispensabile per creare, intorno a tale opera politica, una vitale atmosfera di partecipazione e cooperazione della intera comunità nazionale. Quest'atmosfera, apportatrice di alimento e di vigore, non sarà resa impossibile dalla presenza anche di solidi nuclei di opposizione, di estrema sinistra o di estrema destra; come, del resto, l'Italia fu genericamente «liberale», e poi «fascista», benchè non mancassero, nell'Italia post-risorgimentale, tenaci residui delle vecchie opinioni antiliberali ed anzi le masse popolari fossero quasi completamente estranee all'idea liberale e benchè, più tardi, il fascismo non fosse riuscito a penetrare nei più larghi strati della popolazione ed avesse di contro, in irriducibile antitesi, di una notevole parte degli intellettuali.

L'allargamento dell'opera del Partito perchè esso possa creare quest'atmosfera, questo spirito pubblico di adesione generale, anche se non del tutto precisa e specifica, implica un suo molto più diretto ed efficiente intervento nei vari aspetti della vita nazionale. Dobbiamo essere consci che questo intervento vuol dire anche dare all'Italia di oggi, turbata da molteplici ansie e incerta della sua vera missione, una potente infusione di idee e sentimenti, i quali sono latenti nel profondo della coscienza nazionale e troverebbero in tal modo la loro espressione e con essa la loro vitalità. Come non riconoscere che gli italiani di ogni classe — e forse anche di ogni opinione politica veramente in buona fede — sentono l'esigenza di adeguare la vita sociale nelle sue strutture ormai superate e nel suo funzionamento reso spietato dalla complessità del mondo moderno, alla necessità di far salvo l'uomo singolo, col suo destino spirituale, con la sua vita morale e sentimentale, con i suoi bisogni quotidiani, con le sue aspirazioni ideali? Come negare che questo concetto profondo che la società deve porsi al servizio dell'uomo è proprio soltanto della concezione cristiana? Come non sentire che questa voce che viene dalle intime radici della Nazione è una voce che vuole accordarsi alla tradizione umana e cristiana che non ha conosciuto reali interruzioni, nel nostro Paese, dalla civiltà romana ad oggi?

Ma allora, se questo è vero, tutte le attività nazionali debbono essere investite, prima di tutto nel nostro spirito, dal grande Partito che abbiamo l'onore di servire in quanto esso serve il destino dell'Italia continuandone, nel senso diritto, la sua storia.

ORIO GIACCHI

LA DIFESA DELLE NOSTRE «FRONTIERE VERTICALI»

SIBILANO NEL CIELO DEL VENETO le sentinelle aeree della 56ª T.A.F.

(Dal nostro inviato)

VILLAFR. VERONESE, 20

Un'orgia di sigle domina la vita moderna e benvenuto sarebbe un lessico che desse, di ciascuna, il significato, oscuro ai poveri mortali non iniziati. I militari, poi, si sono lanciati nella girandola delle sigle con particolare voluttà e la conversazione di un gruppo di severi generali — oggi — assomiglia a un linguaggio da enigmisti. Fra tutte le abbreviazioni che formano questo nuovo esperanto apoplettico e balbuziente la sigla T.A.F. ha diritto a una considerazione più attenta anche da parte dei comuni mortali che non bazzicano negli Stati maggiori. T.A.F. vuol dire *Tactical Air Force* ed è l'organismo al quale, forse più che ad ogni altro, è affidata la sicurezza di casa nostra, nel senso che esso è lo strumento di primissimo impiego contro un eventuale invasore.

Qui a pochi chilometri da Verona, il 5° Stormo caccia, comandato dal colonnello Paolo Moci, un ligure di non molte parole ma che sa il fatto suo, è uno dei tre pilastri su cui si appoggia — per ora — la struttura essenziale della difesa del nostro spazio aereo. Gli altri due Stormi sono il 6° e il 51°, il primo dislocato a Ghedi e dotato di reattori *Vampire*, e il secondo ad Aviano e fornito ancora, fino alla imminente sostituzione, di apparecchi ad elica. Il 5°, invece, è già montato sui *Thunderjet F. 84*, gli eccellenti apparecchi che hanno dato ottime prove in Corea e che l'America fornisce ai Paesi della N.A.T.O. Per i più, una base aerea è ancora quello che, fino a non molti anni fa, si diceva comunemente «campo». Ma se qualcuno ebbe occasione, allora, di visitare un campo e oggi vuol fare dei confronti con le moderne basi, rimane stupefatto: un campo era, essenzialmente, un gran bel prato, qualche volta con una piccola pista asfaltata, qualche capannone e magari la palazzina in muratura del comando e del circolo ufficiali. Oggi una base è un complesso intricato di *hangar*, officine, torri-controllo, torri-radar, piste, raccordi, piste d'emergenza, baraccamenti, depositi, polveriere ecc.

A coloro che hanno mentalità pratica interesserà sapere quanto costa tutto questo. Una base completamente attrezzata, compresi i cento aeroplani a reazione circa che compongono uno stormo, l'officina gigantesca che occupa 600 specialisti, le costruzioni e tutto il resto costa 35 miliardi circa e il suo

La *T.A.F.* ha tre compiti essenziali: 1) contrastare l'aviazione nemica, perchè senza il dominio del cielo i nostri velivoli non potrebbero svolgere gli altri compiti che seguono; 2) combattere sul mare, contro le unità navali nemiche (ed è bene ricordare a questo punto che le flotte hanno ormai nell'aeroplano il loro vero nemico, ben più pericoloso che non i cannoni delle unità avversarie, perchè è veloce, di acutissima vista e armato in tal modo che i soli razzi di un *F. 84* equivalgono — per potenza distruttrice — a più di tre bordate di un moderno incrociatore medio); 3) appoggiare i combattimenti terrestri. Quest'ultimo è, dal punto di vista delle operazioni tattiche, il compito più interessante ed importante; compito che non si può svolgere, evidentemente, se non si è prima sgombrato il cielo dagli aerei nemici; compito essenziale, perchè può risolvere a nostro vantaggio situazioni che le forze di terra, da sole, non riescono a dipanare.

Per fare tutto questo occorrono i 35 miliardi che costa ogni base, i miliardi per farle funzionare, gli aeroplani, le officine che li montano, li riparano e li perfezionano. Ma occorre anche l'intenso addestramento dei piloti, e in uno stormo non è possibile fare meno di 1600 ore di volo al mese, perchè con una attività minore, su macchine tanto difficili e con compiti così molteplici e complicati, si rischia di avere personale di scarso rendimento. Questo addestramento è duro, serio, pericoloso: qualche volta chiede delle vittime. In fondo al campo, là dove l'ultimo raccordo si confonde con l'erba, abbiamo visto i rottami anneriti di un *F. 84*: significavano il sacrificio della vita di un uomo, il dolore di una famiglia che ha perso il suo capo. Addestrarsi per difendere la libertà del proprio Paese è pericoloso: eppure questa gente non si tira indietro. Di fronte al serio, rischioso impegno di questi uomini i miliardi appaiono ben povera cosa, un sacrificio da non rimpiangere.

F. F.

L'ENORME APPARATO DI SICUREZZA DELLA POLIZIA

Stalin "sorvegliato speciale" nei suoi spostamenti in Russia

Il Maresciallo quando viaggia viene protetto da mezzi corazzati, armi automatiche e da una schiera di motociclisti — I genieri alla caccia delle mine sulle strade ferrate

PARIGI, 20

Secondo l'organizzazione anticomunista francese «Paix et Liberté» il Maresciallo Stalin è protetto durante i suoi spostamenti da mezzi corazzati, armi automatiche e complessi di apparecchi radio.

Quando Stalin visita la sua villa a Gorinka, a circa 25 miglia da Mosca — secondo il bollettino dell'organizzazione anticomunista francese — o quando si reca in campagna a Roublova, a circa 37 miglia a sud-est di Mosca, si sposta in automobile. Quando intraprende un viaggio più lungo della durata ad esempio di 24 ore per recarsi a Sochi, sul Mar Nero, in vacanza, allora parte in treno. Tuttavia quando Stalin si sposta, la sua carovana sembra una parata di mezzi corazzati.

Il corteo si apre con nove motociclette della polizia segreta a tre per tre, seguite a brevissima distanza da due automobili corazzate cariche di uomini armati — sei per auto — che corrono affiancate l'una all'altra. Pochi metri dietro le due macchine vi è l'auto del capo della guardia personale di Stalin, poi seguono in fila indiana, a distanza di circa dieci metri l'una dall'altra, le due auto personali di Stalin perfettamente identiche di colore e corazzatura. I due autisti non saprebbero fino all'ultimo momento su quale macchina Stalin intenda viaggiare. Poi le macchine abbassano le tendine e sono seguite da una squadra di dodici motociclette della Polizia, a loro volta seguite da una macchina blindata con a bordo la sua guardia personale, seguita ancora da una auto radio e infine da nove motociclette della polizia.

E Stalin è non meno sorvegliato quando sale sul treno diretto a Sochi sul Mar Nero. Un treno carico di genieri armati, specialisti cacciamine precede di alcuni chilometri di distanza il treno di Stalin, e questo viene seguito a breve distanza da un «treno di sicurezza» che trasporta una compagnia scelta della guardia.

Il treno personale di Stalin sarebbe a sua volta composto di undici carrozze e una locomotiva tutti corazzati e il primo vagone, dopo la locomotiva, è corazzato con quattro mitragliatrici e due cannoncini anti-aerei, e poi è seguito da quattro vagoni letto della guardia personale di Stalin, che sono separati dai vagoni corazzati di Stalin per mezzo della vettura ristorante.

La legge per l'assistenza sanitaria ai pensionati

Assicurazione del Ministro del Lavoro all'onorevole Foderaro

L'on. Salvatore Foderaro (d.c.) aveva rivolto tempo addietro un'interrogazione al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale «per conoscere se non ritenga conforme a principii di giustizia sociale predisporre un provvedimento legislativo per la concessione, da parte dell'ENPAS, dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali, venendo in tal modo incontro alle legittime richieste di una benemerita categoria che — dopo aver dedicato un'intera vita al servizio dello Stato — non può godere, proprio quando maggiore ne è la necessità, di alcuna assistenza sanitaria».

A tale interrogazione, il ministro Rubinacci ha ora così risposto:

«Il problema della concessione dell'assistenza da parte dell'E.N.P.A.S. ai pensionati statali è da tempo oggetto di attento esame e la necessità di una sua soluzione positiva è pienamente condivisa da parte di questo Ministero.

«Peraltro, tale problema non può essere riguardato nel solo interesse dei pensionati statali; per ovvie ragioni di perequazione sociale, esso deve essere esaminato anche nei rispetti del settore privato.

«A tale scopo è stato necessario procedere — e si procede tuttora — a studi laboriosi e complessi, in vista di superare grandi difficoltà tecniche ed organizzative, che investono sia le caratteristiche della particolare categoria, sia le peculiari esigenze assistenziali, sia, infine, il non agevole aspetto dell'onere contributivo.

«Ciò premesso, si assicura che attualmente è in corso di elaborazione presso questo Ministero, un apposito disegno di legge e che, pur tenendo conto della necessaria ponderazione dei diversi aspetti del complesso problema, si confida che esso possa essere quanto prima presentato al Parlamento per l'approvazione».

RIUNITO A STRASBURGO IL COMITATO DI COLLEGAMENTO

Il problema demografico al Consiglio d'Europa

Richiesta l'adesione di tutti i Paesi membri al Comitato intergovernativo per l'emigrazione europea

STRASBURGO, 20

Il Comitato speciale di collegamento, di cui fanno parte i rappresentanti del Comitato dei Ministri e quelli dell'assemblea consultiva, riunitosi a Strasburgo dal 17 al 19 novembre, ha deciso di raccomandare al Consiglio d'Europa la nomina di un rappresentante speciale per i problemi dei profughi e della sovrapopolazione.

Il Comitato speciale ha deciso di proporre fra l'altro: la formulazione di un programma inteso a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi demografici; l'adesione di tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa al Comitato intergovernativo per l'emigrazione europea; l'estensione del campo di azione del Comitato stesso nonchè la ratifica della convenzione di Ginevra relativa allo «Status» dei profughi.

Il Comitato speciale ha inoltre raccomandato al Comitato dei Ministri di prendere in considerazione con la massima benevolenza le eventuali proposte del governo turco relative alla soluzione del problema sorto in seguito all'affluenza dei profughi.

In seguito il Presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa François De Menthon ha convocato la Assemblea in sessione straordinaria per il 14 gennaio prossimo a Strasburgo. L'ordine del giorno comporterà unicamente l'esame del primo rapporto dell'Assemblea speciale incaricata della elaborazione del progetto di trattato per la costituzione di una comunità politica europea (Assemblea *ad hoc*). Si prevede che la sessione straordinaria durerà tre o quattro giorni.

A Torino il Congresso del Movimento Federalista

Il Movimento Federalista Europeo terrà il suo quinto Congresso nazionale a Torino, dal 6 all'8 dicembre.

Numerosi saranno i delegati stranieri, e fra essi ha già assicurato la sua partecipazione il presidente dell'Assemblea *ad hoc* e del Movimento Europeo, Paul Henri Spaak.

Per parte italiana numerosi parlamentari, dirigenti politici e personalità della cultura hanno assicurato la loro presenza.

La legge per le ferie agli avvocati e procuratori

Nella seduta di ieri mattina la Commissione Giustizia del Senato, in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge Bisori per le ferie agli avvocati e procuratori.

Due bimbi travolti da una valanga a Senales

BOLZANO, 20.

I fratelli Mainardo e Antonio Gorzeg, rispettivamente di 10 e 7 anni, che abitavano in un maso del Comune di Senales tornando da scuola sono stati travolti e sepolti da una valanga. I corpicini sono stati estratti dalla spessa coltre di neve verso mezzogiorno.